

XXXI SEDUTA**MARTEDI 18 DICEMBRE 1979**

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	28
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione industriale nell'Isola (Continua- zione della discussione):	
PIGLIARU	1
MELIS	8
PILI	12
CATTE	17
SODDU	18

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

SANNA CARLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 novembre 1979, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione industriale nell'Isola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì scorso, durante lo svolgimento del dibattito sulle gravi vicende che sta vivendo il settore chimico e petrolchimico in Sardegna, la Giunta regionale ha proposto una sospensione dei lavori del Consiglio, per avere l'opportunità di un incontro a Roma con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con i Ministri finanziari, per verificare — insieme al Governo — la situazione di emergenza determinatasi, appunto, nel settore chimico e petrolchimico in Sardegna. Dopo diverse vicende, considerazioni, puntualizzazioni intervenute in seno al Consiglio stesso, si decise, su proposta del Presidente del Consiglio, di sospendere la seduta del Consiglio regionale per aderire alla richiesta della Giunta e per dare la possibilità alla Giunta regionale, unitamente ad una delegazione dei diversi Gruppi consiliari, di recarsi a Roma per questo incontro, ritenuto da tutte le parti utile e necessario, appunto per avere lumi e conoscere le decisioni definitive in ordine alla vicenda della SIR - petrolchimica.

In quella circostanza si addivenne ad una considerazione che ebbe un denominatore comune: se la Giunta avesse avuto delle notizie utili da riferire al Consiglio, il Consiglio stesso

sarebbe stato convocato d'urgenza dal suo Presidente, senza escludere la possibilità della convocazione di sabato sera, si diceva in termini teorici, o addirittura nella giornata di domenica. Abbiamo infine appreso dalla stampa e dalle stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, questa mattina, che gli incontri si sono svolti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che vi sono state delle chiarificazioni e si sono avute promesse specifiche e assicurazioni precise; tanto abbiamo sentito dalla relazione del Presidente della Giunta regionale stamattina, appunto, nel momento in cui l'onorevole Ghinami riferiva al Consiglio.

Ho voluto fare brevemente questa cronistoria a me stesso, pensando a voce alta, appunto, per riflettere sull'opportunità di considerare attendibili le dichiarazioni che ci ha reso il Presidente della Giunta regionale, oppure non attendibili; se considerarle cariche di ottimismo o suscettibili, invece, di pessimismo, riferendomi chiaramente agli interventi che stamattina si sono succeduti in quest'Aula. Io dico semplicemente che le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale rappresentano la cronistoria puntuale di un avvenimento, di un incontro che si è svolto a Roma. Le cose che ci ha comunicato il Presidente della Giunta regionale stamattina, per la scadenza molto ravvicinata rispetto al possibile verificarsi del mantenimento degli impegni, non lasciano spazio a considerazioni di natura opinabile, emotiva, ottimistiche o pessimistiche. Le consideriamo, almeno per quanto ci riguarda, così come ce le ha riferite il Presidente della Giunta regionale. Egli ha assicurato al Consiglio che l'Italcasse (e per essa la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la CARIPLO) ha dato garanzie attendibili; questo ci ha dichiarato il Presidente della Giunta regionale a seguito degli incontri avuti con i Ministri finanziari e con il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga. Ci ha poi dichiarato che l'Italcasse o la CARIPLO, entro giovedì prossimo, avrebbero eliminato definitivamente, in termini positivi, le perplessità e gli impedimenti circa la disponibilità a partecipare al Consorzio per il salvataggio della SIR. Ci ha comunicato altresì che motivi di ordine costituzionale

e di ordine giuridico impedivano all'Italcasse di aderire (così come era successo precedentemente, nei mesi scorsi) in termini formali alla costituzione del Consorzio stesso.

Bene: dopo che la Presidenza della Giunta regionale ci ha riferito sugli interventi fatti dal Presidente del Consiglio onorevole Cossiga, sull'impegno assunto dai Ministri finanziari e sugli impegni specifici presi dalla Vicepresidenza e dallo stesso Direttore generale della CARIPLO, io ritengo che in questo Consiglio, per il clima, per lo spirito con il quale il Consiglio regionale stesso è e resta convocato, veramente non ci sia molto spazio per il concetto, ripeto, molto opinabile dell'ottimismo o del pessimismo. Fra due giorni conosceremo in che termini gli impegni assunti a Roma avranno rispondenza pratica e concreta e potremo esprimere, in termini definitivi e sicuri, i nostri sentimenti e le nostre valutazioni in ordine alle iniziative, agli impegni assunti ed a tutto quel meccanismo di interventi di emergenza che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i Ministri finanziari stessi, unitamente alle organizzazioni sindacali ed a una rappresentanza della Giunta regionale e del Consiglio, porranno in essere.

Ecco perché noi non ci pronunciamo in termini emotivi rispetto alle dichiarazioni della Presidenza della Giunta regionale, nè in termini di ottimismo, nè in termini di pessimismo. D'altra parte, mi sembra di dover rilevare che la stessa Presidenza della Giunta regionale, nel riferire al Consiglio in termini puntuali, precisi e ponderati, le risultanze di questi importanti (ritenuti da tutti importanti) incontri romani, in ordine alla vicenda della SIR, non credo abbia dato nè tagli di ottimismo, nè tagli di pessimismo. Ha riferito i fatti così come si sono svolti, lasciando intendere chiaramente, senza facili ottimismo, che la circostanza di emergenza della SIR-Rumianca si concluderà certamente in termini positivi non oltre giovedì. In questi termini la Giunta regionale ha ritenuto di riferire al Consiglio, perché così si sono svolti i fatti nell'incontro romano e mi pare che al Consiglio regionale non resti altro che prenderne atto con ragionato (non con facile) ottimismo, con ragionata fiducia.

Voglio dire che giovedì non è tanto lontano, non è che la Giunta regionale abbia riferito di incontri la cui verifica è spostata nel tempo di settimane o di mesi. E' spostata semplicemente di alcuni giorni: si tratterà di verificare, appunto, giovedì prossimo, se le assicurazioni date sono rispondenti, in termini concreti, alle aspettative dell'intero popolo sardo.

D'altra parte, la vicenda di emergenza che abbiamo di fronte, nata dalla paura legittima dei lavoratori, dei tecnici e delle maestranze della SIR di non avere pagato lo stipendio del corrente mese, i salari di questo mese, nonché la paura anch'essa legittima, suscitata dalla notizia secondo la quale le scorte di materie prime di questo importante settore chimico e petrolchimico in Sardegna sono in fase di esaurimento, indubbiamente hanno determinato un clima di incertezza, di apprensione da parte di tutti i lavoratori, a cui giustamente ed opportunamente si sono voluti unire in termini di solidarietà, di impegno attivo e vigilante, l'intero Consiglio regionale sardo e la Giunta. La testimonianza di questa situazione di emergenza è data dal fatto che tutti i lavoratori del settore hanno proclamato lo stato di vigilante attenzione, che in questi giorni si è manifestato in incontri a livello di assemblee di fabbrica, di organismi comunali, con i massimi vertici politici in Sardegna, il Consiglio e la Giunta regionale. La stessa Presidenza della Giunta regionale ha ritenuto di dovere richiedere una convocazione urgente del Consiglio, tant'è che noi siamo qui, appunto, preoccupati vivamente, per dare una testimonianza, un segno di impegno diretto nella lotta dei lavoratori in difesa del proprio posto di lavoro, e non solo di quello.

Venerdì scorso si è ritenuto, altresì, di fissare un principio di fondo che fosse emblematico, significativo della misura di tensione che la Giunta regionale, il Consiglio regionale tutto in termini unitari voleva testimoniare a se stesso, alle popolazioni sarde e ai lavoratori in lotta, in difesa del proprio posto di lavoro, e mi riferisco alla tornata permanentemente aperta del Consiglio regionale stesso. Il tenere aperta la tornata del Consiglio vuol significare quanto grande e viva sia la preoccupazione

della Giunta e del Consiglio regionale in ordine a questo grave pericolo che la Sardegna sta attraversando, al di là delle assicurazioni, pure degne di notevole fiducia, che ci vengono dai massimi vertici politici del Paese. Le dichiarazioni stesse della Giunta regionale, nel riferire gli esiti degli incontri avuti a livello romano, non hanno determinato la chiusura dei lavori di questa tornata del Consiglio regionale; hanno evidentemente — come richiesto dalla stessa Giunta — voluto lasciare in piedi la tornata in corso, fino alla verifica conclusiva del mantenimento degli impegni, pure da giudicare in termini certamente utili, anche se non (sarebbe veramente sciocco farlo) di facile ottimismo.

Sappiamo che le difficoltà in ordine a questo problema sono notevoli, però abbiamo avuto anche assicurazioni molto autorevoli, che non occasionalmente in questi ultimi giorni si sono sostanziate e che trovano riscontro in impegni e in azioni politiche dei mesi precedenti. La vicenda del Consorzio certamente si concluderà. Che sia l'Italcasse a partecipare in termini conclusivi all'attivazione stessa del Consorzio bancario per il salvataggio finanziario ed economico della SIR, poco importa; all'Italcasse può sostituirsi, come da assicurazioni avute (e dobbiamo prenderne atto positivamente, se non, ripeto, con facile entusiasmo), la stessa Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. E' un errore voler definire gli incontri avuti a livello romano con l'onorevole Cossiga, con i Ministri finanziari a seguito delle iniziative assunte dagli Assessori Fadda, Floris e Loretta nella giornata di giovedì e venerdì, unitamente alle organizzazioni sindacali; le stesse dichiarazioni rese dai rappresentanti della CARIPLO (Vicepresidente e Direttore generale), non sono da considerarsi come fatti marginali rispetto al dramma che, complessivamente, il settore chimico e petrolchimico sta vivendo in Sardegna.

Giovedì non è molto lontano: ben poco manca per verificare se le assicurazioni date dai Ministri finanziari, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Cossiga, dalla Vicepresidenza e dalla Direzione generale delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde sono assicurazioni di tipo strumentale e rimandisti-

co. Ben poco tempo manca perché noi, Consiglio regionale, la Regione Sarda e la Sardegna intera possano verificare la rispondenza coi fatti concreti di questi impegni e di queste assicurazioni. E' un errore voler considerare di poco conto, marginali e insignificanti, le iniziative assunte a livello regionale e nazionale, in un momento così drammatico e difficile, in cui veramente è utile l'unità tra tutti i partiti, le forze politiche, i gruppi consiliari e le forze produttive della Sardegna, in cui veramente tutti devono restare uniti per difendere i posti di lavoro, per difendere lo sviluppo economico della Sardegna. Non è certo utile voler considerare in questo Consiglio argomento di natura marginalizzante, di natura discriminante, come se non servisse l'impegno anche della Giunta regionale, anche del Consiglio regionale, oltre che dei lavoratori e di tutte le forze sociali.

La vittoria in questa battaglia deve essere merito complessivo di tutte le forze unite, che insieme si ritrovano in un momento di grande unitarietà in Sardegna, rispetto agli attacchi che vengono dalle centrali economiche e politiche nazionali e sovranazionali. Non è giusto, a mio giudizio, non è neppure opportuno, politicamente, volere evidenziare e rimarcare quasi in termini di esclusività, che solo attraverso la lotta degli operai, che nelle fabbriche hanno impostato la mobilitazione generale, si riesce ad ottenere questa vittoria rispetto al potere centrale. Io dico che è un errore impostare in termini esclusivi, in termini discriminanti, in termini marginalizzanti, il tipo di battaglia, il tipo di iniziativa, di lavoro e di impegno, di cui la Sardegna unitariamente, in tutti questi giorni, ha invece dato testimonianza. Come se fosse insignificante l'iniziativa della Giunta, insignificante l'impegno che ha assunto il Presidente del Consiglio, che hanno assunto i Ministri finanziari, mentre è determinante solo la lotta dei lavoratori!

Io dico che certamente la mobilitazione generale dei lavoratori ha dato un contributo importante alla soluzione di questa vicenda, se — come tutti noi ci auguriamo — giovedì prossimo apprenderemo, in termini concreti, che la vicenda stessa si è conclusa operativamente. Certo, il contributo dei lavoratori,

il contributo delle organizzazioni sindacali, il contributo degli enti locali, attivamente impegnati in questi giorni, giustamente mobilitati per la difesa di un punto di riferimento occupazionale e di sviluppo economico in Sardegna, certamente è importante, ma non meno importante, e non deve essere marginalizzato, è il ruolo che hanno svolto e stanno svolgendo la Giunta ed il Consiglio regionale, i partiti tutti, in una iniziativa unitaria. In un momento di emergenza, in cui il pericolo è veramente reale, è veramente imminente, io dico che il richiamarsi a questo tentativo di marginalizzare, di dividere il livello di impegno, non giova certo ai risultati che tutti noi, unanimemente, a tutti i livelli auspichiamo.

Ma il problema più importante, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è tanto la emergenza, non è tanto l'adesione definitiva e totale entro giovedì dell'Italcasse o delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde; anche questo è un problema certo importante, che attiene all'emergenza per la quale in questi giorni tutto il popolo sardo, nei suoi vari livelli di responsabilità, si trova ad essere mobilitato, con la testimonianza diretta della seduta permanente del Consiglio regionale. Se entro giovedì — come io ritengo e come tutti noi riteniamo e ci auguriamo seriamente — dovesse attuarsi la soluzione definitiva, col superamento di ogni difficoltà di ordine formale, della partecipazione diretta della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde al Consorzio di salvataggio della SIR, certo si tratterebbe di una soluzione di emergenza, di un problema certamente contingente. Non è però su questo aspetto che la Regione sarda deve soffermarsi. Certo, nel rispetto all'emergenza stessa, è il fatto più cruciale, il fatto più acuto, il segno più acuto di un problema che va esaminato nei diversi aspetti.

Questo è un fatto, certamente, che si risolverà in termini definitivi (come noi riteniamo e ci auguriamo sinceramente) entro giovedì, ma il problema vero è di ben altra dimensione, di ben altra natura. Il problema legato alla chimica e alla petrolchimica in Sardegna — e non solo in Sardegna, ma a livello nazionale ed inter-

nazionale — va esaminato in tutti i suoi aspetti nuovi, rispetto al momento in cui quest'iniziativa industriale è decollata nella nostra isola. E' evidente che è un fatto nuovo, di cui non possiamo non tener conto e su cui bisogna fare delle considerazioni, pensando ai momenti in cui è nata quest'iniziativa industriale in Sardegna, con le prospettive di sviluppo a cui erano legate le iniziative che, nelle lavorazioni di I, di II e di III livello, non si sono purtroppo verificate. Voglio dire che, rispetto al momento in cui è decollata quest'iniziativa, i tempi sono notevolmente cambiati.

Bisogna allora che ci diciamo, in termini molto chiari, che il petrolio non è più disponibile così come lo era nel momento in cui l'iniziativa è decollata. E' necessario dire questo, al di là delle considerazioni politico-culturali, secondo cui molti non volevano la chimica e la petrolchimica di base in Sardegna e l'hanno comunque subita per la situazione drammatica in cui si trovava la Sardegna stessa dal punto di vista sociale ed occupazionale; al di là di queste considerazioni, che è bene non fare, è bene non inventariare, è bene non ricordare, per non trovare e riscoprire elementi che certamente potrebbero dividerci, in un momento in cui invece è necessario registrare una grande unitarietà, in difesa di un punto di riferimento economico che è considerato unanimemente, ormai, vitale da tutte le forze politiche in Sardegna.

Quindi non facciamo un esame retrospettivo rispetto alle origini storiche di questo modello, che alcuni volevano ed altri hanno subito. Vediamo invece di esaminare i fatti, così come sono oggi: di fronte ad una situazione che registra in termini drammatici un indice di emigrazione che supera le 500 mila unità; un indice di disoccupazione che tocca la soglia, che tocca il tetto delle decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, ecco, la Sardegna non può evidentemente consentirsi il lusso di subire passivamente i pericoli che vengono dalla minaccia di chiusura di settori operativi ed economici così importanti. Non può subire, senza conseguenze pericolosissime di ordine economico, politico e perfino sociale, non può subire, dicevo, passivamente pericoli

di questa portata. Ecco perché l'argomento deve trovare la più grande unitarietà in Sardegna. Non vi sono, intorno a questo problema, forze conservatrici o forze progressiste: vi è l'unitarietà e l'unanimità dei consensi sull'esigenza di difendere questo punto di riferimento economico ed occupazionale in Sardegna.

La verità è che l'argomento spesso si è prestato a tentativi di strumentalizzazione di diverso colore politico e da diverse parti. Nel momento in cui, da qualche anno a questa parte, la Sardegna ha vissuto e vive ancora oggi il pericolo della chiusura, della perdita improvvisa anche di questi punti di riferimento occupazionale ed economico, è evidente che scatta e suona un meccanismo di allarme che mobilita tutte le forze politiche, economiche e sociali della Sardegna.

Stamattina, ascoltando l'intervento dello onorevole Raggio, che riportava all'esigenza di considerare come risorsa locale questo settore economico ed occupazionale, io riflettevo, pensavo: "Sono d'accordo con chi lo vuole considerare come risorsa locale, se però l'argomento è rapportato e riferito alla situazione di drammaticità e di emergenza in cui si trova la Sardegna, rispetto al contesto economico e sociale del Paese ed internazionale". Voglio dire che, al di là delle considerazioni di chi l'abbia voluta o non voluta e badano semplicemente alla realtà occupazionale ed economica cui ci troviamo di fronte, la Sardegna non può permettersi il lusso di perdere 20.000 posti di lavoro senza correre seri rischi di ordine politico, economico, di turbamenti, di gravissimi turbamenti sociali. E' evidente, allora, che questo settore deve essere considerato e deve continuare ad essere considerato alla stregua di una risorsa locale.

Ma l'argomento ha due aspetti su cui bisogna fare diverse considerazioni: di natura politico-sociale e di natura economica. Quanto all'aspetto politico-sociale, in termini unitari, complessivi, ed unanimi vanno indubbiamente raggiunti i livelli di mobilitazione generale per difendere questa realtà, che è indubbiamente un punto di riferimento economico molto importante per la Sardegna e che ha avuto notevoli influen-

VIII LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

18 DICEMBRE 1979

ze e notevoli punti collaterali, non ultimo quello del settore dell'informazione. Quindi, dal punto di vista politico e sociale non c'è dubbio che, intorno a questo argomento, bisogna consolidare la mobilitazione generale di cui, in questi giorni, la Sardegna sta dando testimonianza rispetto ai disegni a livello nazionale e sovranazionale.

Vi è però, un aspetto di natura economica e di mercato, su cui bisogna che facciamo delle considerazioni — pensando sempre a voce alta — per evitare che il futuro ci riservi quelle sorprese che, già da oggi, ciascuno di noi è in grado di valutare e che spesso, per ragioni di opportunità politica, non osiamo ripetere e pronunciare a voce alta. E' evidente che tutto il settore della chimica attraversa dei momenti che sono diversi, notevolmente diversi rispetto a quando decollò in Sardegna. Dicevo poc'anzi che il petrolio non è più disponibile come nel passato: è un dato di fatto di cui noi dobbiamo prendere atto, e non bisogna che ne prendiamo atto per diminuire la tensione di battaglia, di unitarietà, di conflittualità anche, se si vuole, rispetto al potere economico e politico nazionale e internazionale, ma per avere coscienza delle cose che andiamo decidendo. Se è vero questo fatto (che è il punto di riferimento centrale per qualsiasi tipo di attività economica), se il petrolio non è più disponibile come nel passato, è evidente che alcune considerazioni bisogna che ce le facciamo, contemporaneamente all'impegno unitario di lotta per difendere la realtà della chimica e della petrolchimica in Sardegna. Il "contemporaneamente" è importante per evitare che nel futuro, fra tre, quattro, cinque anni, possano accaderci delle cose che oggi noi pensiamo e che non osiamo dire a voce alta.

Il discorso intorno ai prezzi stabiliti dai Paesi dell'OPEC non può farci tacere le preoccupazioni rispetto alle prospettive economiche e produttive del settore chimico e petrolchimico. Ma vi dirò di più: anche rispetto al piano economico di ristrutturazione predisposto dall'IMI, è bene che noi facciamo alcune considerazioni, per evitare che quella che oggi appare come una tamponatura utile, certo, impor-

tante, diventi una soluzione definitiva, ingannando noi stessi ed i lavoratori del settore. Il piano IMI è in ritardo (bisogna che ce lo diciamo) rispetto alle quotazioni di mercato, dato l'aumento notevole dei costi del petrolio, ma è in ritardo altresì rispetto ai termini e ai tempi della sua attuazione. Noi siamo in ritardo di oltre un anno, perché quel piano stesso, evidentemente, va aggiornato, va rimodernato, va rimaneggiato proprio a causa di questo anno di ritardo. Basta vedere in che condizioni sono gli impianti, molti degli impianti della SIR di Portotorres, completamente abbandonati, completamente in preda alla ruggine per l'assenza di manutenzione perfino ordinaria! Queste cose è bene che ce le diciamo, per evitare che i lavoratori, il popolo sardo, noi stessi prendiamo per soluzione definitiva quella che invece appare ed è una soluzione di tamponamento, una soluzione di emergenza.

Il decollo del Consorzio di salvataggio della SIR è e deve restare un momento di un più vasto disegno di natura economica ed operativa, che punti sul serio a rendere competitivi sui mercati nazionali ed internazionali i prodotti di cui questo tipo di iniziative vivono. Non è possibile che noi ci ancoriamo solo ed esclusivamente all'aspetto schematico e formale del decollo del Consorzio per considerare chiusa in termini positivi, in termini di produttività, in termini di dinamica di mercato, la vicenda del settore chimico e petrolchimico in Sardegna. E' evidente che, immediatamente dopo l'attivazione del Consorzio di salvataggio della SIR, bisogna mettere in moto tutti i meccanismi e i tempi previsti dal piano IMI, che sono di presenza dinamica nel mercato, competitività, attivazione e lavorazioni complete negli impianti, con manutenzioni tali da garantire l'economicità nell'utilizzazione degli impianti chimici e petrolchimici. Se tutto questo non avviene, il fatto formale del decollo, dell'attivazione del Consorzio resta e finirà per restare fine a sè stesso, in quanto il fatto economico — è evidente — sfuggirà di mano alla classe politica regionale ed allo stesso Consiglio di amministrazione del Consorzio interbancario.

Quindi l'argomento non può e non deve

esaurirsi nel dibattito in questo Consiglio, ma deve essere rimandato ad un'ulteriore occasione, imminente, la più rapida possibile, perché su questi temi ciascun Gruppo politico faccia delle riflessioni, delle considerazioni e delle scelte. A nostro giudizio, intorno a questo tema, per quanto riguarda non le prospettive immediate dell'appuntamento a giovedì prossimo, ma le prospettive di più largo raggio, che sono legate alla produttività, all'operatività economica del settore chimico e petrolchimico, all'inserimento nel ruolo nazionale e internazionale di questo importante settore, che trova il primo punto nevralgico di riferimento nella non disponibilità totale, come nel passato, del petrolio, è evidente che il Consiglio regionale, la classe politica sarda, le organizzazioni sindacali, le classi economiche e culturali devono fare delle ulteriori e approfondite riflessioni. Certo, difendere in termini sociali e politici i ventimila posti di lavoro è un dovere irrinunciabile di tutta la classe politica sarda, anche se questo probabilmente finirà per fare esplodere, anzi è già in atto, una guerra fra poveri.

Non dimentichiamo che Marghera ha gli stessi problemi, uguali ai nostri, e certamente sotto il profilo politico e sociale non è che si possa dire che i cittadini di Marghera, i lavoratori di Marghera hanno meno diritti dei cittadini sardi, così come è giusto che noi in Sardegna difendiamo in termini non campanilistici, ma in termini umani, sociali e culturali, l'unica o una delle poche realtà occupative che storicamente culturalmente ci è dato di riscontrare in Sardegna dopo l'istituzione dell'Autonomia speciale, anche se molto limitata, molto povera di risultati, insufficiente rispetto ai bisogni ed ai drammi che il popolo sardo sta vivendo. Sotto il profilo, dunque, politico e sociale, l'argomento è evidente che merita delle considerazioni che non devono esaurirsi negli aspetti campanilistici, anche se noi abbiamo motivi da vendere per dire che abbiamo un grosso "arretrato" rispetto alle centrali economiche e politiche nazionali e internazionali, per difendere a tutti i costi una delle poche realtà occupazionali ed economiche che è dato riscontrare ancora, sia pure fortemente in crisi, in Sardegna.

Ma, sotto l'aspetto economico e di mercato, è bene che le forze politiche — tutte indistintamente — le forze economiche, le forze culturali della Sardegna si pongano l'interrogativo: fino a quando questo potrà durare? Fino a quando questo non presenterà aspetti ancora più drammatici? Certo noi non ce lo auguriamo, ma i ragionamenti in prospettiva, le condizioni di mercato, l'insufficienza, la non disponibilità, come nel passato, della materia prima che è il petrolio, ci lasciano purtroppo dei grossi punti interrogativi. E allora è bene che il Consiglio regionale, è bene che la Sardegna continui certo, nell'emergenza, a considerare alla stregua di risorsa locale un settore che dà un'occupazione così vasta, non solo in termini diretti ma anche in termini indiretti e collaterali; è bene che così si agisca, fino a quando, però, non sia possibile studiare altre prospettive, altre possibilità di sviluppo economico e occupazionale; è bene insomma che la Regione sarda si ponga in termini di profonda serietà rispetto alla possibilità di creare, quanto meno cautelativamente, possibilità alternative.

Vorrei ora fare alcune considerazioni riferendomi soprattutto all'intervento del rappresentante del Gruppo comunista, nel corso del quale certo si facevano considerazioni utili, valide, importanti sulla situazione di emergenza grave e drammatica che la Sardegna attraversa, ma si legavano queste considerazioni ad ulteriori considerazioni circa il ruolo di questa Giunta regionale con presidenza laica, affermando in termini perentori e precisi che la Giunta regionale stessa ha esaurito il suo tempo, ha finito il suo ciclo. Io, in momenti così drammatici, in momenti così delicati, in momenti di così grave pericolo, in cui veramente sono in gioco le residue sorti, la residua dignità del popolo sardo circa la dimensione dell'autonomia speciale, andrei più cauto, andrei più piano nel fare queste considerazioni. Sono passati solo alcuni mesi ed il tempo trascorso è insufficiente perché si possa esprimere un giudizio così categorico, così perentorio.

D'altra parte, sono ancora tutti in piedi i motivi che hanno determinato la nascita di questa Giunta che, se non è stata definita

di emergenza, è pure stata definita (per dichiarazione stessa del suo Presidente) "di preparazione". Sono tutti in piedi i motivi che hanno determinato la nascita di questa Giunta, sono tutte ancora in piedi le ragioni e le motivazioni che hanno portato alla sua costituzione, dopo oltre tre mesi di iniziative, dichiarazioni, valutazioni, incontri e contatti spesso dimostratisi inutili e rispondenti più ad esigenze tattiche che all'obiettivo reale di far decollare l'ottava legislatura. A distanza di pochi mesi, i motivi che hanno determinato la nascita di questa coalizione, di questa maggioranza, auto-definitasi di preparazione ad una svolta, ad un cambiamento, alla costruzione di una prospettiva politica dell'ottava legislatura, sono ancora tutti lì. Il Congresso democristiano è ancora da celebrare; il dibattito, di cui si lamentava l'assenza, è un dibattito, al contrario, presente nel Paese e nella stessa nostra dimensione regionale. Tutti i dibattiti, tutte le considerazioni, tutti gli sforzi che si stanno compiendo in quest'aula e fuori di quest'aula, all'interno del partito di maggioranza relativa, va riconosciuto con molta obiettività che sono tesi a costruire un modello ed un'ipotesi di nuova direzione politica, che tenga conto della gravità e della drammaticità della situazione sarda. Sono di dominio pubblico — perché dichiarati alla stampa — alcuni interventi di taluni settori della Democrazia Cristiana rispetto alle prospettive politiche.

Di fronte a tutto questo, non si può evidentemente dire che non esiste dibattito, oppure che il dibattito stesso, rispetto alle prospettive dell'ottava legislatura, è carente. Il dibattito è aperto, si tratta però di non cogliere momenti drammatici, pericolosi come quello attuale, per stabilire, per puntualizzare talune insufficienze, che certamente vi sono. Quando, per esempio, si fa riferimento alla mancata nomina dei massimi vertici degli istituti finanziari a livello nazionale, è evidente che si fa un riferimento ben preciso. Però sono note le vicende, i tormenti, le difficoltà gravi e pesanti in cui il Paese si dibatte in questo delicatissimo momento, ed ecco perché dico che, tutto sommato, diventa più utile e proficuo rimandare queste osservazioni critiche ad altra occasione, ad

altra circostanza. Che le difficoltà siano notevoli a livello nazionale ed a livello regionale, non è qualche cosa di nuovo: si tratta di constatare la verità obiettiva dei fatti.

Cogliere i momenti di grave pericolo per l'autonomia della Sardegna, quasi pensando ad un disegno scientifico di destabilizzazione del settore chimico e petrolchimico in Sardegna, quasi pensando all'esistenza di un disegno scientifico in questa direzione, ecco, cogliere questi momenti per rimarcare differenziazioni di visioni e contrapposizioni, io credo che non sia utile e produttivo rispetto alle prospettive politiche dell'ottava legislatura, prospettive che, certamente, sono tutte in piedi e da verificare. In occasioni come questa, noi riteniamo — forse errando, forse sbagliando — che sia molto più utile, molto più produttivo, ricercare la più ampia unitarietà di tutte le forze politiche e sociali della Sardegna, per difenderci dagli attacchi di centrali politiche ed economiche che da troppo tempo avvengono ai danni della Sardegna.

In questo senso, un appello e un richiamo a tutti noi, al senso delle cose, al senso del dramma che tutti stiamo vivendo. Se questa battaglia — come ci auguriamo tutti — sarà vinta, il merito non deve essere marginalizzato e solcato da divisioni — lavoratori da una parte, partiti dall'altra; partiti buoni e partiti cattivi —; se questa vicenda si concluderà, come noi tutti ci auguriamo e come noi riteniamo che debba essere, rispetto all'impegno unitario dimostrato fino ad oggi, se questa battaglia si vincerà giovedì — e giovedì è molto vicino —, il merito deve andare a tutto il popolo sardo, che in un'occasione come questa ha saputo trovare quella grande unitarietà che dobbiamo tenere come punto di riferimento anche per la nostra futura azione politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, non si può certo disconoscere che la Giunta, in tutta questa travagliata vicenda, abbia mancato di validi supporti in sede regiona-

le: le forze politiche rappresentate in questo Consiglio anzitutto, le forze sociali, le assemblee operaie, i consigli di fabbrica, la partecipazione diretta dei Capigruppo del Consiglio regionale all'incontro che il Presidente della Giunta ha avuto con il Presidente del Consiglio. Senso di unità, quindi, che ha dato al Presidente della Giunta il conforto ed il sostegno politico essenziali per un confronto di quel livello.

Noi sardisti, in verità, eravamo molto perplessi. Individuavamo in questo viaggio a Roma un'ulteriore mortificazione dell'autonomia regionale, un'ulteriore ferita a quei poteri autonomistici che dovrebbero vedere la Giunta regionale sarda governare l'economia della Sardegna, assumere su di sé la piena responsabilità delle proprie azioni e delle proprie iniziative, senza dover far ricorso a questi viaggi, tesi a sollecitare benevolenza, a sollecitare attenzione, a chiedere che la scure della crisi economica non si abbatta ancora una volta sulle fragili strutture produttive della nostra Isola. Non di meno, però, abbiamo sentito il dovere di essere presenti e di rendere partecipi il nostro partito ed il nostro Gruppo di questo atto di responsabilità, in un momento nel quale i rapporti di forza sono ancora quelli di sempre, alla stregua dei quali restiamo una provincia lontana, emarginata, condizionata che deve sempre e soltanto chiedere.

Ecco a cosa siamo ridotti!

Ebbene, dopo questo incontro, le dichiarazioni del Presidente della Giunta non sono gratificanti, non sono rasserenanti. Non lo erano state quelle del Presidente del Consiglio che, nella sua solidarietà morale, direi nella sua solidarietà regionale, ci faceva partecipi del suo personale sentimento (della cui lealtà nessuno di noi dubita e aveva mai dubitato), ma nelle sue parole si avvertiva un senso vago di impotenza, di frustrazione, di estrema insicurezza. Era lo stato di un Capo del Governo che doveva — per risolvere i molti dubbi che pure si addensavano nel nostro incontro — attendere lo scioglimento di nodi diversi, non tutti all'interno della sua sfera di potere squisitamente politico, e non tutti risolvibili, per sua dichiarazione, neppure all'interno del Governo.

Già, perché quando il Presidente del Consiglio si riserva di sentire un suo Ministro per avere la certezza di certi impegni che, a livello politico ed operativo, può il Governo assumere o meno, vuol dire che il Presidente del Consiglio non ha autorità sufficiente per dare direttive cogenti all'interno del Gabinetto che egli stesso presiede. Non si trattava di soluzioni tecniche, ma di decisioni aventi contenuto politico. I risultati — diciamocelo — sono ancora incerti; non è ancora assicurata la soluzione dei nodi che aggrovigliano l'intero problema.

Ed io debbo dire, con tutto il rispetto che merita nella sua persona il Presidente della Giunta, come pure i suoi colleghi Assessori, che tutto questo denuncia lo scarso peso della Giunta, lo scarso credito che la Giunta ha presso il potere centrale. Io continuo a credere che diverso sarebbe stato il discorso che, in una situazione analoga, avrebbe fatto il Presidente della Giunta lombarda al Presidente del Consiglio. Certo, le industrie di dolciumi hanno vissuto ore critiche, avevano grosso modo un impegno occupazionale molto vicino al nostro, eppure hanno superato il difficile guado della crisi per l'impegno del Governo, cioè a seguito di una soluzione politica del problema. Tanto per restare all'esempio Lombardia, gli operai della Leyland-Innocenti, dopo aver duramente lottato per ottenere successo nella loro battaglia per la conservazione del posto di lavoro, sono riusciti a far riconvertire a spese dello Stato un'industria che prima fabbricava automobili ed ora motociclette, ingaggiando un operatore economico argentino, addirittura; il Governo ha dato credito ed ascolto, ha prestato attenzione al dramma di quei 10-12 mila operai, che pure avevano soluzioni alternative al loro problema occupazionale, che non avevano un avvenire incerto o difficile, che avrebbero, con assoluta sicurezza, trovato sistemazione e lavoro nel giro di 24 ore, ove la loro industria fosse stata chiusa.

Invece a noi ci si dice: vedremo, esamineremo, valuteremo. E il Presidente del Consiglio è sardo!

Perché tutto questo? Ma perché non si

avverte una tensione politica prima di tutto nella Giunta, capace di imporre al potere centrale, nella sua alta drammaticità, la tragedia che incombe non su dieci-dodicimila operai direttamente minacciati dalla perdita del posto di lavoro, ma sui ventimila che — indirettamente o direttamente — possono essere coinvolti, e con loro l'intera provincia di Sassari, parte della provincia di Cagliari, una piccola parte della provincia di Nuoro. Ma non illudiamoci: quando frana una sola di queste province, è la Sardegna che frana, è tutta l'economia sarda e le sue strutture sociali che ne vengono sconvolte, scardinate, rimesse in discussione ed in forse. Giustamente il Presidente della nostra Giunta ricordava al Presidente del Consiglio che lo stesso ordine pubblico era minacciato, giustamente faceva riferimento a questa ipotesi, perché una catastrofe di queste dimensioni veramente rischia di scatenare in Sardegna reazioni di portata assolutamente imprevedibile.

Ebbene, noi non siamo riusciti a dare la misura, a creare un impatto adeguato alla gravità della situazione. Anche perché, Presidente, ella che oggi è il "capo" dei Sardi — lo dice lo Statuto —, non è che abbia potuto dire: "Bada, Presidente Cossiga, oltre alle possibili reazioni che possono scatenarsi a livello sociale, oltre al pericolo di un'ingovernabilità dello stesso ordine pubblico in Sardegna, bada che la Giunta si metterà alla testa dei Sardi per contestare il potere romano, per individuare nel potere romano il nemico che ancora una volta ci strangola, che ancora una volta ci emargina, che ancora una volta ci sospinge nella arretratezza e nella sconfitta". I sardi non accetteranno la sconfitta!

Noi, governanti della Regione sarda, rifiutiamo questa sconfitta e ci metteremo alla testa del popolo perché la rinascita scaturisca da una lotta unitaria, che mobiliti tutte le forze — dalle amministrazioni comunali alle amministrazioni provinciali, ai sindacati —, forze sociali, forze politiche, tutti uniti, in una lotta che non sia certo quella che ha paura delle norme regolamentari che ipotizzano le contravvenzioni per le radunate sediziose! Siamo di fronte ad un grosso problema di sopravvivenza del

popolo ed il popolo si difende con i suoi mezzi, nella legalità, in una battaglia di civiltà, ma non certo indossando la toga, non certo mettendo le cordelline d'oro che spettano ai Cassazionisti per disquisire sugli articoli di legge di cui ci parlavano o ci hanno parlato i dottissimi legali della CARIPLO o dell'Italcasse. Alla legge faceva riferimento lo stesso Presidente del Consiglio, laddove affermava: "Ma come si fa? Il mondo bancario italiano è spaventato perché il giudice Alibrandi non gradisce che gli Istituti bancari continuino a concedere mutui, concedere finanziamenti ad industrie chiaramente in crisi, fatto che può essere configurato come peculato. E allora i direttori delle banche, non volendo rischiare anch'essi di finire in Tribunale, chiedono che il potere politico li sollevi da tutto questo, altrimenti rifiutano di partecipare al Consorzio, rifiutano di assumere responsabilità finanziarie nella soluzione del problema SIR-Rumianca".

Poi, dalla lettura delle dichiarazioni rese stamane dal Presidente della Giunta scopro che il problema giuridico non è più quello che ci ha affacciato il Presidente del Consiglio nel nostro incontro romano, ma un altro: la CARIPLO non potrebbe intervenire perché, essendo scaduti i vertici della sua dirigenza, non può oltrepassare i limiti dell'ordinaria amministrazione. Questa sarebbe invece un'operazione che attinge ai principi della straordinaria amministrazione e una sentenza della Corte di Cassazione recita in senso contrario. Meno male che non sono venuti con l'antico latinetto, coi brocardi a insegnarci come egualmente sia del tutto legittimo e corretto e coerente a giustizia che il popolo sardo debba schiantarsi e disintegrarsi per rispetto alla Corte di Cassazione o alle norme sull'ordinaria o sulla straordinaria amministrazione! Sono problemi politici ... Certo, certo. I colleghi che stanno seguendo la mia modesta fatica mi ricordano che da altre parti questi problemi giuridici non si pongono. Quando si trattava di intervenire per la Leyland-Innocenti i miliardi di passivo erano decine, e lo Stato se li è addossati; così pure se li è addossati per il Consorzio Motta-Alemagna. Sono due episodi classici, perché sono andati ad incardinarsi nel "triangolo del benessere", in quell'area che

registra la più alta concentrazione industriale d'Europa. D'Europa, si badi. Per noi, invece, si disquisisce fra tanti legulei, fra tanti cultori di materie giuridiche, mentre un popolo va alla rovina, è minacciato nella sua stessa sopravvivenza.

Bene, dobbiamo avvertire tutto l'anacronismo di queste posizioni. Dobbiamo denunciarle e assumere iniziative politiche concrete, operative. Io non voglio fare un discorso lungo, perché dovrei ripercorrere tutta questa lunga vicenda, i molti interventi che io stesso, in sede parlamentare, ho dovuto fare; i molti interventi che altri colleghi hanno fatto; le molte assicurazioni che sono venute dai vari Ministri che si sono succeduti. Ricordo un incontro che facemmo a Roma — Presidente della Giunta era allora l'onorevole Soddu — con il Ministro Prodi, che elaborava l'ipotesi del Consorzio; ricordo tutta una serie di iniziative, seguite così, come se si trattasse di adempimenti normali che la Giunta doveva affrontare e non di problemi di eccezionale gravità. Siamo veramente sicuri di averli affrontati con tempestività, con la necessaria fermezza? Di avere posto il Consiglio regionale di fronte alla gravità del problema?

Il 20, mi pare, il 20 non si disporrà più di materie prime e gli impianti dovranno fermarsi. Ma, dico, siamo veramente all'allucinante, all'assurdo! Perché? Non perché le materie prime manchino, quelle ci sono; però non possono essere sdoganate per mancanza di finanziamenti. Lo stesso Presidente del Consiglio diceva: "Ma sì, basta che il Ministro delle finanze conceda un'importazione fuori dogana, un permesso particolare, con riserva di recuperare in un secondo momento i diritti fiscali dello Stato. Si andrebbe così a realizzare una forma di finanziamento diretto all'azienda, fornendole delle materie prime. Basta che interveniamo su un'altra azienda, nell'interesse della quale la SIR dispone di una rilevante quantità di materie prime, possedute in conto terzi, ed anche sotto questo profilo siamo garantiti".

Sono interventi politici, sono decisioni politiche. Eppure non si riesce ad assumerle! Dobbiamo fare affidamento che la CARIPLO

e il suo consiglio di amministrazione trovino al proprio interno coerenza ed unità di indirizzi, di cui non siamo certi, perché sappiamo che la CARIPLO è divisa su molte questioni, prima di tutto sulla sua stessa dirigenza, tanto che si discute e si contrasta all'interno dei suoi vertici per la scelta del Presidente. Siamo alla mercé del potere finanziario, non del potere politico! Di questo dobbiamo prendere atto: le decisioni non vengono dal potere politico; noi non siamo guidati dal Governo, dal Parlamento dello Stato, ma dai consigli di amministrazione delle banche! Sono questi che decidono di noi, del nostro avvenire, della sopravvivenza stessa del nostro popolo!

E possiamo accettare così una disquisizione, un incontro dialettico, un confrontarci sulle tesi diverse tra maggioranza e minoranza, quando dobbiamo sbattere il muso su realtà di questo genere? Siamo amministrati dalla Compagnia delle Indie! Quale prova vogliamo ancora più tragica e drammatica della considerazione coloniale nella quale siamo tenuti? Certo, la Compagnia delle Indie Olandesi decideva per il sovrano, decideva per il Governo di Sua Maestà; era un consiglio di amministrazione. Ebbene, la Sardegna è a questo livello.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue MELIS). Ma sono passati secoli dal tempo in cui imperava la Compagnia delle Indie, sia quella olandese sia quella inglese. E noi siamo ancora a questo punto! Siamo ancora alla mercé dei consigli di amministrazione degli Istituti finanziari. Ecco perché — diciamo — si avverte una debolezza intrinseca nella guida della nostra Regione. Questi sono elementi che vanno evidenziati, denunciati con fermezza, portati all'opinione pubblica; l'opinione pubblica deve sentirsi coinvolta, deve sentirsi partecipe delle decisioni e delle battaglie, delle iniziative che il suo Governo regionale va ad assumere.

Ma la verità è che lo scollamento tra potere politico regionale e opinione pubblica va sempre più aggravandosi. I Sardi non si sentono più rappresentati perché non si sentono difesi,

perché non si sentono guidati.

Ed ecco che, a questo punto, io vorrei riprendere un argomento degli interventi di stamane, e mi fa piacere che il collega Raggio, nella sua acuta sensibilità politica, l'abbia colto: quello dei Sindacati. E' del tutto vano o — per meglio dire — è del tutto insufficiente che presumano di esaurire la loro battaglia cercando di convincere i sardi della giustizia delle loro rivendicazioni. Lo sono già convinti, non c'è bisogno di molta propaganda e persuasione. E' la solidarietà dei sindacati al vertice, quella che noi chiediamo; sono necessarie iniziative concrete dei sindacati in sede confederale. E' tempo che le enunciazioni programmatiche delle grandi forze sindacali si traducano in termini operativi! Certo, abbiamo seguito il congresso di Reggio Calabria, importantissimo. Le spinte meridionalistiche che emergevano da quei dibattiti, ecco, trovano in questa circostanza occasione specifica per tradursi in atti operativi.

Allora, visto che il mondo dell'imprenditoriato, il mondo dell'alta finanza ci trattano con questo disimpegno, che il Governo ci considera con tanta disattenzione, che non ci sente veramente partecipi del grande travaglio della vita nazionale, bene, volgiamo il nostro sguardo al mondo del lavoro, a questo mondo emergente, a questa avanguardia civile dello sviluppo e della crescita sociale del nostro Paese. Ma chiediamo ai Sindacati che finalmente si esca da quelle che sono pure e messianiche dichiarazioni di intenti per scendere in campo: uno sciopero nazionale sul problema Sardegna! Non è che sia nuovo questo, perché debboricordare (a me stesso, non certo ai colleghi) che il primo sciopero nazionale proclamato in Italia è nato dai morti di Buggerru. Dobbiamo avere i morti di Portotorres perché il mondo sindacale si ricordi dei compagni della Sardegna? Dobbiamo stabilire un filo di sangue che leghi nella storia i morti di Buggerru ai morti di Macchiareddu o di Ottana o di Portotorres, i morti della miniera ai morti della petrolchimica, perché finalmente i sindacati si mobilitino e scendano in campo al fianco dei lavoratori di Sardegna?

Ecco, io direi che nell'ordine del giorno conclusivo dobbiamo mettere a fuoco il ruolo

lo e la responsabilità dei Sindacati in sede nazionale, ma anche dobbiamo — con molta attenzione — vigilare sul comportamento dei partiti politici in sede nazionale, in sede parlamentare, perché è inutile che ci si venga a dire: "Noi siamo solidali". Dobbiamo vedere in termini operativi come questa solidarietà si traduce. Non ci potranno rispondere con la giurisprudenza o con dotte disquisizioni giuridiche: ci debbono rispondere in termini di responsabilità politica.

E allora, nel concludere questo mio intervento, signor Presidente, colleghi consiglieri, dichiariamo la piena disponibilità della nostra parte politica perché si assumano tutte quelle iniziative che appaiono utili, necessarie, sempre più urgenti e indispensabili per mobilitare i sardi attraverso le loro rappresentanze amministrative, sociali, sindacali, organizzazioni di categoria, attraverso le forze politiche, perché tutta l'opinione pubblica sia presente. Debbo dire anche che la stampa sarda in questi giorni sta assolvendo dignitosamente al suo ruolo in questa vicenda.

Ma dobbiamo mobilitare anche i sindacati e i partiti politici in sede nazionale. Per esempio, perché la Giunta non denuncia alla Commissione interparlamentare per la RAI-TV il silenzio della Radio-televisione italiana sul dramma della Sardegna? Perché si imbavaglia questo popolo? Perché anche su questo piano si tace, come una vergogna di famiglia o un fatto irrilevante, marginale, che non interessa la collettività nazionale? Denunziamoli con forza questi fatti, queste diserzioni, questi tradimenti! E soltanto se il Popolo sardo si accorgerà che noi siamo impegnati realmente nella sua battaglia sarà con noi, altrimenti per la Sardegna veramente si preparano giorni di tristezza e di notte profonda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Conferenza dei Capigruppo questa mattina ha stabilito di proseguire i lavori del Consiglio con brevi dichiarazioni sulla rela-

zione del Presidente Ghinami, per poi passare agli altri argomenti dell'ordine del giorno. L'intervento dell'onorevole Raggio, in verità, è andato molto oltre una breve dichiarazione ed io credo che ciò non sia stato un male, anche perché ha di fatto ampliato ed approfondito il tema del dibattito. Non per questo, però, io intendo fare un lungo intervento, anche se alcune cose vanno dette con estrema chiarezza.

Io non sono stato personalmente presente agli incontri romani, quindi non posso — evidentemente — aver colto le impressioni dirette dei colleghi che invece vi hanno partecipato. Il Presidente del Gruppo socialista, però, che era presente all'incontro col Presidente del Consiglio Cossiga, mi ha riferito di non aver colto, nelle ovattate sale di Palazzo Chigi, la coscienza della drammaticità della situazione dell'Isola. L'onorevole Raggio, stamattina, confermava questa impressione nel suo intervento. Ciò, però, non toglie che si debba credere a quanto ha riferito il Presidente Ghinami, che più di tutti ritengo abbia nozione della situazione, per avere direttamente seguito tutte le fasi della vicenda (anche ieri, in incontri diretti con i responsabili dell'Italcasse, della CARIPLO e dello stesso Consorzio interbancario).

A questo punto, perciò, si potrebbe dire che le garanzie ci sono e che bisogna attendere giovedì per vedere finalmente risolto l'ormai annoso problema della SIR-Rumianca, con la costituzione del Consorzio interbancario. Ebbene, anch'io non ritengo che si debbano intonare inni festosi. Noi sardi siamo stati più d'una volta scottati in vicende di questo tipo! Tutti abbiamo avuto modo di verificare quanto le promesse continentali siano, il più delle volte, false promesse. Chi non ricorda i pacchetti Piccoli o i protocolli Principe? Chi non ricorda gli impegni dei vari Ministri e Sottosegretari per Ottana, per Villacidro, per il Consorzio bancario? Ecco: chi è stato purtroppo scottato dall'acqua bollente, teme anche l'acqua fredda e noi siamo stati scottati troppe volte perché possiamo prendere per certo oggi quello che potrà esserlo (stando a quanto ci dice) soltanto giovedì. Riteniamo perciò necessaria, anche noi, un'attenta vigilanza ed azione della

Giunta — e non solo di essa, evidentemente —.

Del resto, le notizie che stanno giungendo in queste ore ci fanno riproporre il discorso della vigilanza e dell'attenzione. E' di qualche ora fa la fine della riunione della Commissione industria e della Commissione bilancio, che si sono riunite alla Camera unitariamente: nella seduta di questa mattina non è emerso alcun dato preciso che dia garanzie sulla costituzione del Consorzio bancario. Il Consiglio, però, non può tenere bloccati a quei banchi chi invece dovrebbe stare magari al telefono a Roma, nelle sedi dove — purtroppo — si decide il futuro della situazione economica della nostra Isola. Voglio dire — per essere estremamente chiaro — che la dimostrazione della viva preoccupazione del Consiglio regionale e di tutte le forze politiche non la diamo standocene in quest'aula a lanciare accuse ed impropri alla Giunta e al suo Presidente. Pertanto, pur accogliendo la proposta che è stata fatta, di invitare alla massima mobilitazione tutte le forze politiche e sociali, non stiamo anche noi con le mani in mano!

Io credo che l'onorevole Raggio stamattina abbia in qualche modo elevato il tono del dibattito dall'aspetto rissoso dell'altro giorno, trasferendolo invece sulla puntualizzazione dello argomento specifico e sulle prospettive economiche e politiche della Sardegna. Debbo dire — ripeto — che anch'io non ho molta fiducia su ciò che da Roma ci è stato assicurato. Intanto, il Ministro del tesoro Pandolfi (che si dice, come ci è stato detto, essere un vero amico della Sardegna) avrebbe dovuto farsi provvisoriamente garante della quota Italcasse nel Consorzio interbancario, per porre fine allo stato di tensione dei lavoratori sardi. Nel contempo, non gli mancano gli strumenti per convincere l'Italcasse o la CARIPLO, e non gli mancano neanche i mezzi per ovviare alla motivazione che la CARIPLO pone a giustificazione della propria riserva a partecipare al Consorzio. Le nomine dei Presidenti di tutti gli istituti bancari, compreso quello dell'Italcasse, evidentemente non le fa un Assessore regionale, ma le fa il Ministro Pandolfi!

Questo per significare che se fino ad oggi

— e di tempo ne è trascorso anche troppo — non è decollato il Consorzio, seri impedimenti ce ne devono pure essere stati. Sono impedimenti dovuti a lotte interne della Democrazia Cristiana (come qualcuno ha affermato), oppure ad interessi nell'ambito della "guerra" della chimica? Io non voglio entrare in questi discorsi, una cosa però è certa: le lotte interne dei partiti, le lotte fra potentati economici non riguardano i lavoratori della Sardegna, che si battono per rivendicare il loro giusto diritto al lavoro. Un appello, però, noi rivolgiamo a tutti i partiti presenti in Consiglio, un appello che non vuole essere polemico nei confronti di nessuno e che, proprio per questo, rivolgiamo agli altri ma anche a noi stessi. L'appello è di operare secondo l'insegnamento del grande uomo politico che è stato Segretario nazionale del nostro Partito, Rodolfo Morandi. Diceva sempre Morandi che, al di sopra del partito, bisognava porre gli interessi del popolo, nella convinzione che il partito non avesse il diritto di chiedere di più. Ecco, noi invitiamo tutti a superare interessi di partito, interessi interni dei partiti, per farci una volta tanto interpreti esclusivamente degli interessi del popolo sardo.

Farsi carico degli interessi del popolo sardo in questo momento significa rivendicare il salvataggio delle industrie sarde, non soltanto facendo costituire il Consorzio bancario per la SIR-Rumianca, ma facendo applicare correttamente la legge sulla ristrutturazione industriale. Voglio a questo proposito riferirmi al problema della gestione delle industrie del Consorzio. Io ho sinceramente un timore che, peraltro, è stato espresso anche dai colleghi che sono intervenuti prima di me: il timore è che, mancando al Consorzio il soggetto imprenditoriale, le banche rivolgano la loro attenzione a ciò che, per loro, è di prevalente interesse, cioè al recupero dei crediti, trascurando invece quello che ai sardi interessa, vale a dire la crescita delle aziende nel senso della stabilità produttiva con l'indirizzo (sempre rivendicato dai lavoratori sardi) del polo integrato della chimica. Io non saprei indicare quali debbano essere i soggetti imprenditoriali, certo è però che essi vanno ricercati nell'ambito delle Partecipazioni

statali e, in modo particolare, dell'ENI, che si occupa del settore del petrolio.

Altro argomento che va discusso con estrema chiarezza col Governo nazionale è questo: quando si parla di ristrutturazione delle industrie in Sardegna, non può parlarsene negli stessi termini in cui se ne parla nelle zone a sviluppo industriale avanzato. Non può, cioè, essere accettato da noi il discorso che, per risanare le industrie sarde — ad esempio, Ottana o Villacidro —, è necessario chiudere qualcosa e licenziare centinaia di operai. Bisogna far capire agli uomini del Governo nazionale che non ci possiamo permettere, in Sardegna, la perdita di un solo posto di lavoro, perché una cosa è riciclare mille o ventimila operai nell'ambito di regioni come il Triveneto, che ha nel settore industriale un milione di addetti, o il Piemonte e la Lombardia, che hanno 3 milioni di addetti nel settore dell'industria; altra cosa è riciclare mille o ventimila operai in Sardegna, che ha una popolazione industriale di appena 50 mila addetti.

Ecco, questi parametri di riferimento debbono essere estremamente chiari ai nostri governanti nazionali, se vogliono rendersi conto della reale situazione della Sardegna, soprattutto in un momento come questo, che vede la crisi in atto riguardare soprattutto il settore industriale. Il sistema economico regionale sta vivendo la prima vera crisi industriale, crisi che ha interrotto il processo di sviluppo che, sia pure in presenza di forti squilibri e tensioni sociali, si è andato manifestando in corrispondenza dell'attuazione del primo Piano di rinascita. La debolezza delle strutture produttive regionali è certamente una delle cause di questa interruzione, che va però imputata soprattutto alle caratteristiche strutturali assunte dalla stessa crisi, che ha colpito in modo particolare settori incaricati del sostegno dell'intero processo di sviluppo industriale dell'Isola.

Ritengo che, in larga misura, le origini di questa crisi siano da ricercare in accadimenti esterni al sistema economico regionale, quindi da noi non direttamente controllabili. Ecco, qui occorre riflettere attentamente. La drammatica situazione di questi giorni per la vicenda SIR-Rumianca ha fatto emergere rilevanti aspetti

di natura economica e di prospettiva politica, che sono però strettamente connessi. Il primo aspetto è derivato e deriva dalla composizione stessa della delegazione che è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Io credo non sia sfuggito a nessuno il fatto che il Presidente della Giunta abbia proposto — e il Consiglio abbia accettato — che della delegazione facessero parte i Capigruppo di tutti i partiti del Consiglio regionale. Questo stava a significare l'esigenza di superare la provvisorietà politica ed anche la provvisorietà temporale.

L'altro aspetto che è emerso da questa vicenda è la totale dipendenza del nostro sistema economico da fattori che non possiamo controllare. Abbiamo commesso l'errore in Sardegna di riorganizzare il nostro sistema produttivo imitando il modello industriale del Nord e questo ci ha indotto, evidentemente, ad errori, che oggi noi tutti scontiamo. Abbiamo voluto un'industrializzazione, abbiamo anzi subito un'industrializzazione in settori che sono tutti, o quasi tutti, totalmente estranei alle risorse locali della nostra Isola (il petrolio non è certamente una risorsa della nostra Isola, come non lo è l'alluminio), mentre abbiamo trascurato quelle che dovevano costituire l'asse portante dello sviluppo economico della nostra Isola, cioè le risorse locali (miniere, agricoltura, artigianato, turismo ed altre). Ciò ha fatto cadere verticalmente anche la nostra autonomia: il fatto che in Sardegna non avessimo potere decisionale sulla struttura portante del settore industriale, ci ha evidentemente portato anche a quella caduta di autonomia. Conseguentemente, oggi subiamo anche i riflessi per quanto riguarda le osservazioni che facciamo in merito ai giornali, vedi per ultima la questione de "La Nuova Sardegna".

Un terzo aspetto riguarda la riflessione attenta, che questa situazione ci porta a fare, sul modello di sviluppo che è stato impostato in Sardegna e che la situazione della petrolchimica ci impone. Una petrolchimica, teniamo presente, che non potrà che avere sempre peggiori situazioni; oggi, mi pare, a Caracas, stanno definendo l'aumento del costo del petrolio del 25 per cento. Un aspetto è quindi questo: aumento

costante del prezzo di questa materia prima; l'altro aspetto attiene alle ridotte quantità che verranno assegnate ai paesi industrializzati come il nostro. Evidentemente, il fatto stesso che il petrolio sia una risorsa esauribile, destinata ad estinguersi fra 30 o 40 anni, come diceva qualche collega, deve farci pensare come proiettare il nostro sviluppo in Sardegna.

Ebbene, teniamo conto di questo. A Villacidro, nel settore delle fibre, si comincia a parlare di riduzione, certamente perché ormai stanno diventando antieconomiche le fibre sintetiche, o almeno alcune fibre sintetiche, cioè ritornano economicamente valide le fibre naturali. Questo deve farci riflettere sin da questo momento, per programmare quello che deve essere il nostro nuovo modello di sviluppo. Nel momento, però, in cui andiamo verso scadenze importanti nell'attività politica regionale, questa riflessione sul modello di sviluppo va fatta con molta serietà, respingendo certamente le divagazioni agro-silvo-pastorali-turistiche, ma anche non lasciandoci trascinare ulteriormente dal mito di uno sviluppo industriale che non risolve i gravi problemi di occupazione e di sviluppo dell'Isola.

Andiamo, infatti, incontro alla seconda fase della nuova programmazione. Il dibattito sulle direttive e sugli indirizzi per il nuovo programma pluriennale di sviluppo richiede certamente il contributo di tutte le forze autonomistiche presenti in Consiglio regionale. Si tratta, evidentemente, di decidere come salvare la Sardegna, come salvare la struttura attuale, sulla quale poi si possa operare per proiettare e programmare gli altri settori produttivi. Quanto al discorso, che qui veniva anche affacciato, sullo studio dell'Italimpianti, io voglio precisare che di uno studio si tratta, e non di un progetto (come è stato detto), e come tale va preso quindi in ordine alla fattibilità delle cose che vi vengono ipotizzate.

Si tratta, dicevo, di decidere sullo sviluppo delle industrie manifatturiere nella nostra Isola, sul tipo di sviluppo di quelle industrie; si tratta di decidere e di rivendicare con maggiore fermezza l'avvio dell'attività nel nostro settore minerario. Non comprendo infatti come

possa ancora ritardare il decollo dell'attività della Carbosulcis, che deve occupare 1500 persone, con la prospettiva anche di raddoppiare quell'occupazione. Oggi, intanto, si sentiva in un lungo servizio al Telegiornale che, finalmente, il metanodotto che arriva dall'Algeria consentirà uno sviluppo notevole per la Sicilia e le altre Regioni del Meridione. Ebbene, noi, anche da questo siamo stati esclusi, e non solo — come dicevano altri colleghi — dal fatto che la RAI non informi sulla situazione della nostra Isola.

A questo proposito io credo che il Consiglio regionale debba fare una protesta formale presso il direttore della RAI di Cagliari, e presso la RAI nazionale, per l'assurdità con la quale il problema grave che affligge la nostra isola viene trattato nella sede del Telegiornale.

Si tratta poi di decidere anche quale sviluppo vogliamo dare all'agricoltura, in che modo vogliamo rivedere il discorso della riforma agropastorale.

Il quarto ed ultimo aspetto che io credo emerga dalla situazione, da questa triste situazione della SIR-Rumianca, riguarda il quadro politico. Per affrontare i gravi problemi che affliggono l'Isola, ecco, questo quadro politico è maturo? L'onorevole Raggio stamattina ha affermato che l'esperimento della Giunta presieduta da un laico è fallito.

RAGGIO (P.C.I.). Da questo laico!

MULEDDA (P.C.I.). Questa Giunta con questo Presidente.

PILI (P.S.I.). Io accolgo questa correzione, anche se, evidentemente, ritengo il giudizio dell'onorevole Raggio ingiusto, ingeneroso ed anche un po' affrettato. Io credo che si debba tenere conto in qualche modo dell'eredità che questa Giunta ha avuto dalla passata, dalla precedente Giunta: ebbene, non è stata certamente una eredità confortante, leggera. Poi, se consideriamo il breve periodo che è in carica, appena 3 mesi, la causa principale ... (*Interruzione*).

Onorevole Murru, io mi sono imposto, appena sono stato eletto (ma è mio costume), di non interrompere mai nessuno, di ascoltare

possibilmente tutti, compreso il vostro Gruppo, quindi credo di non dover accogliere le sue interruzioni, anche perché lo sforzo che compio è fatto certamente con obiettivi diversi dagli sforzi che voi molto probabilmente non fate, e quando li fate li rivolgete verso tutt'altra direzione. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli Pili, la prego di continuare il suo intervento.

PILI (P.S.I.). Stavo dicendo che i tre mesi durante i quali questa Giunta ha operato non possono essere sufficienti per esprimere un giudizio sulla sua validità, sulle cose che potrà fare. Io credo che certamente, sulla sua scarsa attività, abbiano influito anche la difficoltà del quadro politico e le tensioni che vi sono nel quadro politico stesso. Non dimentichiamo, inoltre, che sulla situazione di questa Giunta hanno influito cause esterne, che incidono fortemente sulla sua possibilità di intervento diretto; anche se, evidentemente, non va dimenticato che ci sono anche cause interne, e purtroppo debbo dire che sono tante. Certamente su di esse è necessaria una riflessione da parte di tutti: alludo all'incapacità di spesa, ai ritardi eccessivi nelle riforme, eccetera. La gravità della situazione, insomma, non ha certamente necessità di ulteriori maturazioni; emerge la necessità di dare una stabilità politica all'ottava Legislatura del Consiglio regionale.

Noi socialisti abbiamo posto questo problema fin dalla costituzione dell'attuale Giunta ed attendiamo risposte dal Congresso della Democrazia Cristiana e dagli altri partiti. In verità, qualche segnale si è avuto in questi giorni, stando alle interviste, apparse sui quotidiani sardi, rilasciate da autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana. Si tratta di trasferire questi segnali sulle scelte che andremo a fare nelle prossime settimane, scelte che necessitano del massimo impegno e della massima unità. Per quanto ci riguarda, ribadiamo che la stabilità dell'ottava Legislatura passa attraverso un'ampia convergenza di tutte le forze politiche, senza che per questo nessun partito debba perdere dignità e fisionomia. Per questo, lavorare-

mo nell'interesse di tutti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che mi atterrò alle indicazioni, emerse questa mattina nella Conferenza dei Capi Gruppo, intervenendo in modo piuttosto breve, per una valutazione sulle dichiarazioni del Presidente Ghinami, in attesa di giovedì, giorno in cui speriamo vengano prese, in modo positivo, le decisioni definitive in ordine alla formazione del Consorzio bancario.

La valutazione che in questo momento il nostro Gruppo intende dare, con riferimento alla situazione e alle prospettive dell'industria chimica e delle fibre in Sardegna, non è ottimistica né pessimistica, quanto piuttosto una valutazione di attesa, diciamo pure di preoccupata attesa. Tale valutazione non dipende tanto o più di tanto dalle dichiarazioni o dalle comunicazioni che il Presidente Ghinami ha reso questa mattina; avendo ricevuto, almeno a parole, assicurazioni di segno positivo, non poteva che riferire tali assicurazioni al Consiglio, e dare ad esse l'interpretazione che, normalmente, ad assicurazioni di questo tipo può essere data, può essere attribuita. Questa valutazione, dicevo, di preoccupata attesa, dipende piuttosto dalla prudenza, prima di tutto, che è dettata dalla gravità dei problemi che ci stanno di fronte e dall'eccezionalità della situazione; è dettata poi dalla lunga esperienza dei rapporti fra la Sardegna e lo Stato, esperienza che dimostra come a bisogni dell'Isola, a problemi dell'Isola, il Governo nazionale abbia in genere dato risposte elusive, insufficienti e inadeguate.

Certo avremmo preferito tutti, e credo il Presidente della Giunta regionale per primo, tornare in quest'aula da Roma con una copia dell'atto costitutivo del Consorzio bancario. Ciò non è stato possibile, ma il Governo, a questo punto, sa perfettamente quali conseguenze economiche e sociali, e forse non solo economi-

che e sociali, deriverebbero alla Sardegna in assenza dell'immediata costituzione del Consorzio. Credo che il viaggio sia stato positivo — lo hanno già sottolineato in precedenza i colleghi intervenuti —, anche perché, con questo incontro, si è manifestata al Governo e al suo esponente più alto, il Presidente del Consiglio, la volontà unitaria di questo Consiglio regionale di rappresentare tutti i sardi e di difendere gli interessi di tutti i sardi. E credo che sia stata opportuna anche la successiva permanenza a Roma del Presidente Ghinami, permanenza che gli ha consentito di approfondire ulteriormente gli aspetti politici ed anche alcuni aspetti più propriamente tecnici.

Certo, l'impressione che io ho avuto da questo incontro col Presidente del Consiglio, non è molto diversa da quella che altri colleghi presenti hanno tratto, cioè un'impressione non esaltante, ma non mi sento di attribuire quest'impressione al fatto che il Presidente del Consiglio dei Ministri non abbia a cuore gli interessi dei sardi, quanto piuttosto alla difficoltà che, probabilmente, lui stesso incontra nell'imporre, o nel far valere, col peso e con l'autorità necessari, certe decisioni sul Governo. Un Governo peraltro piuttosto debole, che governa abbastanza poco; in presenza di un governo debole, che non governa o governa poco, l'impressione non esaltante è dovuta proprio a questa scarsa efficienza.

Si è parlato, anche nei precedenti interventi, delle prospettive dell'industria chimica in Sardegna. A questo proposito, io ho già avuto modo di ricordare qualche giorno fa, in quest'aula, che la costituzione del Consorzio bancario, di per se stessa, non è un fatto che consenta di guardare con sufficiente tranquillità al futuro dell'industria chimica; occorrerà approfondire il piano chimico in tutti i suoi aspetti. Non mi pare, come qualcuno ha detto stamattina, che possa essere attribuito, comunque vadano le cose, un ruolo strategico — nello sviluppo economico dell'Isola — al settore della chimica, in particolare al settore della chimica sarda, che continua ad essere caratterizzato da produzioni di base. Produzioni di base alle quali, è inutile nasconderselo, arriva-

no facilmente gli stessi paesi produttori di materie prime. D'altro canto, l'Italia vende a questi paesi impianti analoghi a quelli che noi oggi vogliamo salvare. Credo che il settore chimico, che non sarà certamente il settore strategico, avrà tuttavia una funzione importante, nella misura in cui riuscirà a differenziare la propria produzione, puntando soprattutto su prodotti che implicano una tecnologia molto raffinata. Prodotti, cioè, che possono essere ottenuti solo da Paesi che possiedono una cultura tecnologica e che per qualche tempo (credo per qualche generazione) ci difenderanno a sufficienza dalla concorrenza dei paesi produttori. Ma certo questa concorrenza sul piano dei prodotti di base ci porrà su un piano di estrema debolezza.

Dicevo: non credo che il settore strategico sarà l'industria chimica. Il petrolio è una risorsa che noi importiamo dall'esterno; la quantità che viene immessa sul mercato e il suo prezzo dipendono dai fattori nazionali difficilmente controllabili. Credo che, seppur facendo tutti gli sforzi che si rendono necessari per la salvaguardia del settore chimico, per un suo rilancio adeguato, non possiamo però non preoccuparci immediatamente di rilanciare altri settori soprattutto i settori legati all'utilizzazione delle risorse locali.

Solo attraverso questa prospettiva, e soprattutto attraverso uno sviluppo più equilibrato, non affidato alla monocultura, possiamo guardare con maggiore sicurezza all'avvenire, possiamo garantirci uno sviluppo probabilmente lento, ma certamente più tranquillo e sicuro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo giudica con cauto ottimismo (come dicevamo stamane, interrompendo l'onorevole Raggio) l'esito della missione romana del Presidente della Giunta e dei rappresentanti dei Gruppi che lo hanno accompagnato. Cauti ottimismo che nasce, per quanto attiene alla cautela, dall'esperienza che purtroppo abbiamo fatto in questi anni sulle vicende della SIR-Rumianca. Vicende che, come

tutti i colleghi sanno, non sono nate ieri né questa settimana, ma vengono da lontano (come diciamo per i nostri partiti) e che ci hanno visti impegnati in varie occasioni, nella scorsa Legislatura, in condizioni forse anche più drammatiche di quelle che viviamo oggi. Alcuni colleghi si ricorderanno che, quando è scoppiata la crisi iniziale della SIR-Rumianca, da varie parti del paese — non da parti secondarie, ma da parti molto importanti —, da forze politiche, dagli stessi Sindacati, dai giornali di opinione, da "Repubblica", a "L'Espresso", da altri giornali "Il Corriere della Sera", venivano inviti pressanti, incitamenti al Governo perché la crisi della SIR-Rumianca si risolvesse drasticamente, cioè che si andasse a soluzioni radicali, diverse rispetto a quelle che oggi si vanno definendo.

Noi, in quell'occasione, dovemmo fare un'azione di informazione e di sensibilizzazione delle forze politiche, dei sindacati e del Governo, degli organi di pubblica opinione (quelli ai quali potevamo in qualche misura arrivare), perché fosse evidente il danno che ci avrebbe arrecato una soluzione come quella che veniva prospettata dai "moralisti" (ultimo dei quali può, da questo punto di vista, considerarsi l'onorevole Amendola, peraltro con diversi obiettivi rispetto a quelli de "L'Espresso" e di "Repubblica"), dai nostri, diciamo, illustri uomini politici della pubblica opinione o del Governo (il caso dell'onorevole Visentini se lo ricorderanno tutti). Il loro poteva essere considerato come un atteggiamento di persone animate da assoluta buona volontà e credo anche da buona fede (nessuno di noi dubita di questo), però avrebbe portato la Sardegna, se fossero state accettate quelle tesi di risanamento, diciamo, non condizionato da preoccupazioni di occupazione e di produzione di sviluppo, ma dalla logica dell'impresa, del mercato, quindi contro l'assistenzialismo, contro i cosiddetti interventi di tipo parassitario, avrebbe portato la Sardegna, dicevo, a non avere più, oggi, un tessuto produttivo come quello che invece abbiamo, ancora vivo, ancora operante. Avremmo avuto, probabilmente, le ceneri di questo tessuto produttivo, avremmo lavorato sui resti della struttu-

ra produttiva della SIR-Rumianca.

Non dico che abbiamo incontrato difficoltà eccezionali a superare quest'impostazione, tuttavia è stato necessario (e qui pare che lo si dimentichi) andare noi a Roma! Non ci siamo andati, però, come pellegrini o postulanti, o chissà quali altre figure si possono immaginare, perché noi siamo Regione autonoma. Abbiamo sempre detto che uno dei nostri obiettivi principali è quello di contare nei centri nei quali si prendono le decisioni, e si sa benissimo che i centri del Paese sono il Parlamento e il Governo per quanto attiene alla politica; le Centrali sindacali per quanto attiene alle forze sociali. Ebbene, non si capisce perché la Regione sarda non dovrebbe, in queste condizioni eccezionali, puntare ad entrare entro questi cerchi ed a orientarne, diciamo, le decisioni. Cioè noi andiamo, quando andiamo (e penso che con questo spirito sia andata la delegazione a Roma), non tanto per chiedere un favore, ma soprattutto per sottolineare al Paese e a coloro che guidano il Paese i nostri diritti, le esigenze della Sardegna, che non sono esigenze che noi sottoponiamo agli altri perché anomale rispetto alla normale conduzione della vita pubblica italiana, ma perché poggiano su diritti che rientrano in un quadro nazionale e scaturiscono da problemi di portata nazionale. Il problema della SIR-Rumianca non è un problema esclusivamente sardo; il problema della SIR-Rumianca è un problema nazionale, così come un problema nazionale è per noi ...

MELIS (P.S.d'Az.). Che magari si decide a Milano ...

SODDU (D.C.). E adesso ne parliamo, sì. Magari si deciderà a Rotterdam, se continueremo a comprare il petrolio a quelle condizioni; si deciderà a Rhiad, non so bene dove, o nella direzione centrale del Partito socialista, per esempio, a seconda di come vanno le cose ...

PILI (P.S.I.). Cosa vuol dire?

SODDU (D.C.). Vi dovete occupare della crisi dell'ENI, no? Uno degli argomenti fonda-

mentali del nostro Paese è che il Partito socialista, in questi giorni, se ne sta occupando.

Non è una polemica: non offendetevi quando citiamo il Partito socialista, noi non ci offendiamo mai ...

PILI (P.S.I.). Dovresti chiarire meglio.

SODDU (D.C.). Stai mancando alla parola che hai dato poco fa, quando hai detto che non hai mai interrotto nessuno. Ne prendo atto con piacere, perché è importante venir meno alle promesse inutili.

PILI (P.S.I.). E' meglio parlare chiaro.

SODDU (D.C.). E' bene non fare promesse inutili, soprattutto. Volevo dire, a questo proposito ...

Come Presidente della Giunta, occuperei la poltrona ... Non vorrei che questo fosse inteso come un elemento di debolezza della Giunta: è un fatto importante, occupare il posto anche fisicamente.

Tornando al discorso serio, noi crediamo che abbia fatto bene la Giunta a recarsi a Roma, dal Presidente del Consiglio, per sottoporgli il problema ancora una volta. Non credo che Cossiga non sapesse l'importanza dell'argomento che doveva trattare; una certa — non ho capito che cosa hanno trovato i membri della delegazione —, una certa disattenzione o quasi mancanza di informazione, io credo fosse dovuta più alla fatica del giorno precedente, alla tensione di questi giorni, che non all'ignoranza del problema della SIR-Rumianca. Sarebbe ridicolo persino pensarlo: cioè, non credo che nessuno di noi abbia in mente l'idea che Cossiga non conosca il problema della SIR; non solo perché è sardo, ma perché il problema della SIR è, come dicevo prima, uno dei grandi problemi del nostro Paese.

Ed è giusto anche che si sia fatto questo viaggio, senza miracoli. Diciamo subito che nessuno di noi se li attendeva; noi almeno, come Gruppo, non attendevamo da questa visita a Roma la soluzione immediata del problema della SIR, la costituzione del Consorzio, l'allontanamento delle condizioni negative — che ancora esistono — per la costituzione del Consor-

zio stesso. In un paese come il nostro, che per fortuna e non per disgrazia è ancora un paese dove esistono centri autonomi di responsabilità decisionale, io non mi straccio le vesti per le resistenze delle banche, per la differenza di responsabilità che esiste tra il governo politico dello Stato e i centri autonomi di amministrazione, soprattutto quando parliamo di centri autonomi che attengono all'apparato bancario. Non per nulla il Partito comunista, ad esempio, rifiuta di votare un provvedimento di legge che annullerebbe in parte certe responsabilità degli Istituti bancari di diritto pubblico (cioè, Istituti tipo CIS, ISVEIMER, ENI), che il Governo vorrebbe equiparare agli Istituti bancari normali, eliminando quello che è il reato più importante, configurato proprio dalla vicenda SIR-Rumianca, cioè il reato di peculato degli amministratori.

Il Governo — voi lo sapete — ha predisposto un provvedimento di legge col quale si tende ad equiparare gli amministratori degli Istituti pubblici agli amministratori degli Istituti privati, diciamo. E l'obiezione che fa il Partito comunista, e che io in parte condivido, non nasce — secondo me — dall'idea soltanto di mantenere su questi amministratori la spada di Damocle del peculato, perché sarebbe una sorta di sadismo — diciamo — finanziario. E' soprattutto secondo una visione organica che alcuni, e non soltanto il Partito comunista, hanno intorno alla responsabilità maggiore dell'amministratore di un Ente pubblico rispetto all'amministratore di una banca privata. E se maggiore è questo ruolo, maggiore è la responsabilità e maggiore è anche l'ambito di autonomia decisionale. Noi non per niente diciamo che gran parte della responsabilità degli sbagli sugli indirizzi di investimento sono sì dei politici, nostri, ma sono anche di questi organismi, che hanno avuto nel passato (soprattutto l'hanno avuto in mancanza di un quadro di programmazione) e dovranno avere nel futuro potere decisionale per certe decisioni che attengono all'equilibrio dell'azienda, alla consistenza finanziaria dell'imprenditore, alla qualità dell'investimento in termini di produttività, al futuro del mercato. Tutto quello che attiene, cioè, al giudi-

zio tecnico sull'investimento, deve essere lasciato all'Istituto finanziatore; non vedo alcuna possibilità di mettere il Consiglio regionale a discutere della solidità di un imprenditore, della positività della sua esperienza, delle garanzie che egli dà. E' logico che sia un compito affidato agli Istituti di credito, che devono averne anche la responsabilità piena. Il direttore del CIS, per esempio ...

MELIS (P.S.d'Az.). Ma il problema non è questo. Questo è un discorso astratto.

SODDU (D.C.). Oh, ma sono d'accordo. Ne sto parlando adesso per conto mio. Non sempre rispondo alle obiezioni degli altri; cerco di sviluppare anche un ragionamento non polemico, diciamo.

Io credo che il Consiglio regionale, tra le tante cose che deve fare, dovrà anche guardare con più attenzione al modo in cui sono state assunte le decisioni (comprese quelle del Credito Industriale Sardo), e non soltanto dell'ultimo periodo, dagli amministratori pubblici — da coloro, cioè, che sono stati chiamati, da tanti anni a questa parte, a ricoprire il ruolo di amministratori —, ed anche dall'apparato tecnico della banca, che, in fin dei conti, nell'operatività quotidiana, è quello che decide sull'orientamento del Consiglio di amministrazione. Sembra, invece, che qui ed altrove si voglia lasciare questo campo assolutamente fuori dalla nostra analisi, mentre, secondo me, una delle questioni fondamentali (mantenendo intatta l'autonomia) è proprio che la responsabilità emerga con tutta la sua ampiezza, con tutta la sua chiarezza.

Io quindi non sono tra coloro che ritengono che il nostro Paese debba essere dominato da una sorta di programmazione di tipo sovietico, ecco, tanto per avere un'idea. Là esiste un programmatore (risparmiamoci tutti i particolari), il quale dice che devono essere costruiti tanti trattori, tante cinquecento, tante centoventisette e così via. Poi, magari, il consumatore non è d'accordo, e tutti sappiamo quello che succede in questi Paesi, inutile che ce lo raccontiamo stasera. Il nostro Paese è diverso, il no-

stro Paese sta dentro un'economia diversa e, quindi, è giusto che, di fronte ai fatti industriali, non tutto venga deciso dal Governo e dal Parlamento.

E se la CARIPLO, o l'Italcasse, o altri, fanno resistenza, questo in parte è attribuibile alla sorte che tocca alla SIR-Rumianca ogni volta che si verifica un episodio della sua crisi, ogni volta che sembra risolto, il problema SIR-Rumianca ricomincia daccapo. Questo è vero, ce lo insegna l'esperienza che stiamo vivendo in questi anni. Una volta è la guerra tra SIR e Montedison; un'altra è la guerra tra SIR ed ENI; un'altra è un altro fatto. In questo grande processo di assestamento della chimica italiana, c'è sempre qualcosa che, all'ultimo momento, interviene per bloccare il processo di risanamento della SIR. E questo può darsi che abbia influito anche sull'atteggiamento della CARIPLO ed dell'Italcasse. Come può darsi che sull'atteggiamento della CARIPLO e dell'Italcasse abbia influito (noi non ce lo possiamo certo nascondere) anche l'altra guerra che è in atto nel nostro Paese all'interno della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, di altri partiti, tra vari e importanti personaggi, anche in giorni recenti. Può anche darsi che, nell'atteggiamento negativo di alcuni personaggi dell'Italcasse e della stessa CARIPLO, o nel mancato rinnovo degli organi dirigenti delle Casse di risparmio, esistano alcune motivazioni per quest'atteggiamento negativo.

Ma sarebbe riduttivo limitarsi a vedere le ragioni di questi atteggiamenti. Riteniamo che esistano anche ragioni oggettive, cioè sostanziali, legate alla paura dei dirigenti degli Istituti di credito rispetto alle azioni che devono compiere. Credo che nessuno di noi, con tutta la buona volontà di questo mondo, neppure il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro del tesoro, nella condizione nella quale si trovano gli amministratori di diversi Istituti di credito del nostro Paese, possa fare molto di più di quello che sta facendo: cioè una azione di convincimento, fatta secondo le regole e rispettando le formule procedurali del diritto vigente, perché si arrivi a decisioni di quadro tecnico e politico quali quelle definite dal Governo. Ma il Governo non può impor-

re soluzioni tecniche o giuridiche, per le quali i dirigenti di Istituti di banca si sentissero in pericolo dal punto di vista penale (il collega Melis a questo particolare passo credo lo possa sviluppare meglio di me, io lo faccio soltanto per intuizione). E ritengo che non si possano ignorare proprio le condizioni di anormalità nelle quali si trovano quasi tutti gli Istituti di credito del nostro Paese, a cominciare dai nostri, dal Banco di Sardegna e dal Credito Industriale Sardo. Il Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna è scaduto da anni; quello del Credito Industriale Sardo è appeso per aria, in parte rinnovato e in parte no; le Casse di risparmio sono nelle stesse condizioni, l'Italcasse, scossa dalla recente vicenda Caltagirone, ha un buco di diverse decine o centinaia di miliardi. Io penso che tutte abbiano la preoccupazione di non andare con l'appesantimento del bilancio al di là di quanto consentito dalla legge, per non dover esser loro a portare i libri contabili in Tribunale al posto della SIR. Ci sono quindi argomenti di questa natura che noi faremmo male a sottovalutare. Ed è giusto che siano presenti a tutti noi queste difficoltà di varia natura, per capire che il compito che attende la Giunta ed il Consiglio non è un compito facile.

Io sono d'accordo con quelli che hanno detto che in questa materia l'ottimismo va bandito; anche se stasera avessimo la notizia che per il Consorzio è tutto a posto, io avrei lo stesso qualche preoccupazione, perché siamo abituati alle improvvise sortite di nuove difficoltà. Va bene quindi un cauto ottimismo, ma accompagnato da una ferma e totale decisione nostra di andare avanti su questo terreno, sul terreno del Consorzio. Ricordo che noi scegliemmo questa strada di fronte anche a perplessità, coloro che vennero con me a parlare con i responsabili economici degli amici del Partito comunista a via delle Botteghe Oscure, gli amici socialisti a Via del Corso, il collega Ghinami dal suo attuale Segretariato di partito, che allora era il responsabile economico, quelli che sono venuti a Piazza del Gesù - ricorderanno che, intorno a questa soluzione, non c'era l'accordo dei partiti. Anzi, in quel momento, la soluzione prevalente a livello di forze politiche era

un'altra; quella di cancellare definitivamente qualsiasi parvenza della SIR e andare direttamente alla costituzione di una gestione commissariale che rilevasse le aziende, che annullasse il passato, che facesse piazza pulita. Perché di far piazza pulita ci sarebbe stato bisogno: lo sapevamo anche noi che ce ne sarebbe stato bisogno: che è difficile andare a leggere dentro le righe dei bilanci della SIR, dentro la selva oscura delle società che dalla SIR sono state costituite; che ancora oggi nessuno conosce esattamente i dati delle perdite, delle passività della SIR; che il Consorzio non è in grado oggi di dire quale è l'esatta situazione patrimoniale e produttiva dell'azienda. Non ci sarebbero stati problemi se fossimo stati allora, e fossimo oggi, esclusivamente di fronte ad una scelta astratta, a una scelta puramente di metodo, a una scelta di filosofia aziendale — chiamiamola così —, di correttezza dell'amministrazione.

Se noi fossimo di fronte, qui ancor più che nel caso del petrolio dell'ENI ... Consentitemi: è singolare il ragionamento che in Italia si sta facendo in questo periodo sul petrolio ENI: si dice che è giusto pagare tangenti, decine e decine di miliardi perché noi risparmiamo. Io non sono d'accordo su questa filosofia machiavellica del fine che giustifica i mezzi: siccome l'italiano risparmia, è giusto che ci siano un po' di ladri in giro, un po' di gente che beneficia di queste cose. E' un modo di pensare singolare, debbo dire, dal punto di vista morale; dal punto di vista patriottico certamente sarebbe giusto (se il patriottismo fosse solo patriottismo e non ci fossero anche una morale e un'etica pubblica) che si pagasse di meno il petrolio. Ma se il petrolio si deve pagare di meno a costo della morale, qualche dubbio viene rispetto a quest'equazione!

Dicevo, quindi, che dal punto di vista astratto la gestione commissariale avrebbe consentito di capire sino in fondo quale groviglio, quale intreccio di interessi, di passaggi, di scambi vi fosse all'interno delle varie società. Noi non lo abbiamo voluto, quel Commissario: non lo abbiamo voluto e non lo vogliamo perché sappiamo, nonostante quello che ne

possa pensare il professor Schlesinger, che il Commissario porta sicuramente all'interruzione della produzione; porta sicuramente al fallimento; porta sicuramente al taglio dei debiti della SIR nei confronti dei creditori sardi, decine e decine di imprese piccole e medie che hanno fornito beni e servizi alla SIR e che, col Commissario, sarebbero destinate tutte (non una, ma tutte) al fallimento e alla scomparsa.

Noi non siamo quindi per il Commissario: non lo siamo stati prima e non lo siamo oggi. "Per amore dell'imprenditore — allora si diceva — la Democrazia Cristiana vuol mantenere Rovelli!" Chi non si ricorda queste polemiche, quando noi eravamo completamente schierati per il Consorzio e altri titubavano; allora noi eravamo sospettati di eccessivo amore per l'imprenditore. Ma noi avevamo amore per la produzione, per la salute delle imprese minori, perché rimanessero quegli impianti! Siamo d'accordo, quindi, con quanto diceva stamattina il collega Raggio sull'importanza decisiva che ha in Sardegna la sopravvivenza di questa struttura produttiva. E non siamo d'accordo con quanto diceva il collega Anedda sulla chimica, ormai destinata a scomparire. La chimica è una delle colonne della civiltà moderna. Andremo tutti nudi fuori di questo Consiglio, se fossimo convinti oggi dell'inutilità della chimica; la prima cosa che dovremmo fare è spogliarci, quanto meno, e vestirci di pelli (non so quali, forse di pecora). Certo è che non potremmo andare come siamo oggi, calzati e vestiti da prodotti largamente sintetici. La chimica è una delle componenti della nostra civiltà, una delle componenti essenziali nel bene e nel male: per la salute dell'uomo quando si tratta di farmaceutici; per la sua emancipazione dalla fatica, dalla schiavitù del lavoro in certe altre occasioni; per la fecondazione, per la fertilità della terra; per sfamare il mondo, se vogliamo. Tutto questo ha dato di positivo la chimica! La vogliamo davvero cancellare, secondo una visione catastrofista, ecologica primordiale, dalla faccia della terra e dalla Sardegna?

E questo sarebbe — come diceva Lilliu — il diavolo? Qualcuno ancora oggi osa sostenere che, di fronte all'industria moderna, compa-

re il diavolo, mentre con i vecchi aratri a chiodo c'è l'angelo, c'è la salvezza? Non mi pare che noi possiamo mettere le cose in questi termini. Siamo tutti consapevoli che esiste una parte della chimica che va ridimensionata e che è urgente in Sardegna — come abbiamo detto già dalla primavera scorsa, chiudendo la legislatura —, è urgente per noi (non soltanto per Berlinguer, ma anche per noi) porre mano ad un grande processo di riconversione della nostra economia, convinti come siamo che quell'apparato — quello che abbiamo, non quello che potremmo avere nella chimica — è destinato, per forza — perché è l'apparato iniziale, l'apparato di base —, ad essere superato, ad essere travolto non soltanto dai prezzi del petrolio, ma anche dal fatto che ormai le produzioni di base, di etilene, e dei suoi derivati, sono già alla portata dei paesi arabi, che stanno già largamente producendone, come del resto è stato documentato in questi giorni da riviste autorevoli del nostro Paese.

Quindi nessuna guerra alla chimica, semmai un'attenzione molto precisa alle sue possibilità di sviluppo. Che questo sia fatto con un progetto o con un altro provvedimento particolare, non importa; certo è che noi dobbiamo conservare tutte le potenzialità produttive che abbiamo oggi, se vogliamo che domani esistano anche le condizioni della riconversione. Che cosa ci sarebbe da riconvertire, se distruggessimo l'apparato che oggi esiste? Se noi mettessimo veramente in crisi, in pericolo i posti di lavoro, le produzioni, le potenzialità tecnologiche di sviluppo a valle che ha il nostro apparato produttivo, non ci sarebbe niente da riconvertire e da ristrutturare; ci sarebbe soltanto da distruggere e da ricostruire dalle ceneri!

Noi siamo consapevoli che questo, dunque, è uno dei problemi chiave della nostra Sardegna e che, insieme alla battaglia — lo ripeto — per la sopravvivenza di questi apparati, deve essere cominciata la battaglia per uno sviluppo diverso dell'industria chimica in Sardegna. Diverso non soltanto perché è superato, ma perché se la SIR-Rumianca non riuscirà ad "entrare" negli approvvigionamenti

OPEC, non riuscirà neppure a sopravvivere pagando il petrolio al libero mercato di Rotterdam, perché il pagamento del petrolio di Rotterdam significa che la SIR sta lavorando, se non in perdita, a malapena per pagare le spese. Quindi, uno degli argomenti importanti che il Presidente della Giunta e i suoi Assessori e noi stessi dobbiamo portare con forza, è quello che il Governo — questo sì lo può fare, con tutta l'autorità di cui dispone — ammetta la SIR-Rumianca agli approvvigionamenti OPEC, come tutte le altre imprese chimiche in Italia. Non ha senso che questo gruppo lavori con materia prima pagata al mercato libero (quasi il doppio dei prezzi OPEC) e l'ENI, l'ANIC e la Montedison lavorino invece con la materia prima a prezzi OPEC!

Questa è una delle condizioni per la sopravvivenza della SIR-Rumianca. Se il Governo non riuscisse, insieme al varo del Consorzio, ad assicurare una politica di approvvigionamenti, di forniture di greggio a queste condizioni, la SIR-Rumianca correrebbe ugualmente il pericolo di chiusura. Noi, convinti di queste tesi abbiamo, come partito, fatto tutto quello che potevamo. Non ho capito l'accusa che il collega Raggio ha fatto stamattina alla Democrazia Cristiana sarda: noi siamo mobilitati permanentemente, logicamente con le forze e con la tecnica di mobilitazione che abbiamo noi, diversa da quella che in questi giorni il Partito comunista sta rinnovando, sta riscoprendo, diciamo (per qualche tempo l'avevamo dimenticata anche noi). E' una tecnica di mobilitazione, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica diversa, meno esterna, per così dire; noi non abbiamo capacità di mobilitazione di piazza, questo è risaputo; non abbiamo con noi la maggioranza della classe operaia, anche questo è risaputo; non abbiamo il filo diretto con i Consigli di fabbrica e con i Sindacati, e pure questo è risaputo; abbiamo meno incidenza in questo tipo di mobilitazione.

Ma da questo, dal fatto che non emerge questa nostra presenza di massa, come si dice, al fatto che la Democrazia Cristiana assista indifferente o quasi compiaciuta, sembrerebbe, alla crisi dell'apparato produttivo, ne

passa e ne passa molto! Senza andar lontano, soltanto in queste ultime settimane da quando si è cominciato a parlare delle difficoltà del Consorzio, noi immediatamente ci siamo occupati, come Gruppo, come Segreteria regionale, come direttivo del Gruppo, di questo problema; lo abbiamo reso pubblico, anche se non ricordo in che termini i giornali lo abbiano pubblicato. Io non sono tra i laudatori dell'informazione, nè di quella pubblica nè di quella privata, ma per quanto riguarda la Regione sarda, perlomeno, ecco, per quanto riguarda i nostri lavori, per quanto riguarda i nostri problemi e non solo la SIR-Rumianca in particolare, anche io riconosco che c'è stata un'ampia informazione. Ma spesso anche le piccole azioni, l'attenzione che i partiti, i gruppi, le persone, i singoli esponenti portano ai grandi o ai piccoli problemi della Sardegna non trovano neanche quella risonanza esterna che, invece, trovano le più piccole notizie periferiche dei comuni della Sardegna. L'autonomia regionale, i suoi organi, i suoi esponenti, spesso non hanno le voci che dovrebbero avere, la possibilità di informazione che dovrebbero avere per arrivare alla gente sarda con la forza che deve esserci in queste cose.

Noi ce ne siamo occupati e ce ne occupiamo permanentemente e non siamo tra coloro (anche se, forse, qualcuno è anche nel nostro partito) che fanno il ragionamento che l'industria è nemica della Democrazia Cristiana, in senso elettorale. Noi abbiamo sempre risposto agli amici del Nord Italia che talvolta, e non sempre scherzosamente, ci rivolgevano questo tipo di incitamento a non cambiare troppo l'apparato produttivo del Mezzogiorno e delle Isole, perché questo sarebbe andato a scapito della nostra presa elettorale, noi abbiamo risposto, dicevo, che eravamo pronti a scambiare i ruoli tra Nord e Sud, prendendo noi i pericoli del calo elettorale e dando agli amici del Nord l'espansione elettorale e a noi lo sviluppo industriale, lo sviluppo economico in genere. Noi non abbiamo mai fatto questioni di questo tipo! Semmai, ci è stato rimproverato l'eccesso opposto: se di qualcosa la Democrazia Cristiana sarda è stata incolpata, infatti,

non è di disinteresse o di mancanza di attenzione al fatto industriale, ma — da dentro la Democrazia Cristiana e dall'esterno di essa — è venuta l'accusa di un eccessivo industrialismo, di un eccesso di fiducia nella capacità dell'industria di rompere l'antica e grave arretratezza dell'Isola, di portare la Sardegna, non soltanto in termini di reddito di lavoro, ma anche in termini di costume e di civiltà, dentro il mondo moderno.

Noi abbiamo sostenuto qui dentro, ogni volta che se ne è presentata l'occasione, senza equivoci, la strada dell'industrializzazione, convinti come siamo, ancora oggi, che il mondo moderno è fatto da produzioni industriali e servizi connessi con la produzione industriale. Un paese che rimanesse abbarbicato anche ad una grande agricoltura, la più moderna che si possa immaginare (quella degli Stati Uniti d'America, tanto per avere un punto di riferimento), non potrà essere mai moderno se non ha anche un apparato industriale moderno, diffuso, capace di dare lavoro, benessere, occasione di civiltà moderna, di rapporti, di relazioni, di crescita di una nuova classe dirigente. Noi lo abbiamo sempre detto: siamo tra coloro che ritengono che, se la Sardegna oggi ha maggiore coscienza autonomistica, maggiore capacità di dirigenza, maggiore capacità di incidere — anche se siamo sonnolenti, in questo inizio di Legislatura —, lo si deve anche a questa nuova presenza, una presenza che non è quella dell'ovile dove è avvenuto il fatto di sangue di questa giornata, ma quella di una classe operaia che si confronta all'interno del paese, e fuori del nostro paese, con le grandi questioni del mondo, con le questioni per le quali occorre una capacità dirigenziale di grande livello, non livello di borgata, di paese o di rapporti interpersonali, ma livello di grandi forze nazionali ed internazionali.

E quindi rimaniamo fedeli a questa nostra visione, con giudizio, perché se riusciremo a superare questa crisi della SIR-Rumianca, dovremo fare i conti con la realtà del mondo. I nostri problemi non sono più quelli di un'Isola abbandonata in mezzo al mare (come qualcuno ancora crede), isolata, avulsa dalle correnti di pensiero, di

traffici e di scambi con gli altri paesi. Noi apparteniamo — che lo vogliamo o no — ai paesi ricchi (siamo tra i meno ricchi, ma apparteniamo ai paesi ricchi) e come tutti i paesi ricchi anche noi dobbiamo avere la consapevolezza (mi dispiace se ho offeso le orecchie del collega Melis, ma incominciamo a parlarne ora, perché forse siamo anche in ritardo), la consapevolezza, dicevo, che dobbiamo fare i conti con l'avanzare dei paesi emergenti, come si diceva una volta, del Terzo, del Quarto mondo, con un nuovo, diverso rapporto di distribuzione delle risorse nel mondo, e con qualcosa che è venuto meno, cioè la capacità dell'Occidente di contare sui bassi costi degli approvvigionamenti per il suo sviluppo.

Noi abbiamo davanti un nuovo quadro, che lo si voglia o no. L'Occidente è oggi in condizioni di gravi difficoltà e deve fare i conti con una prospettiva che non è detto che debba essere di progresso, in termini di sviluppo del reddito e del benessere. Questa illusione, se qualcuno di noi ce l'ha ancora, di un progresso infinito che continuerà nel tempo incondizionatamente a crescere, di reddito, occupazione e beni di consumo durevoli, è un'illusione che noi ci dobbiamo togliere, per andare a considerare insieme la nuova realtà. Noi ci siamo dimenticati quanto era facile, per molti amici, parlare qui di nuovo modello di sviluppo. Tutti ne parlavano e, quando il nuovo modello non era necessario, quando il nuovo modello non significava quasi nulla (o almeno non significava nulla in termini di sacrifici, in termini di condizioni reali di vita), in quel momento tutti parlavano di un nuovo modello di sviluppo.

L'agricoltura contro l'industria, il turismo contro l'agricoltura, maggiore equilibrio dei fattori, tutte cose accettabili. Non c'era poi questo grande contrasto. Ma il nuovo modello di sviluppo di cui si deve parlare oggi è ben altra cosa! E' un modello di sviluppo che deve fare i conti con la scarsità, probabilmente; è un modello di sviluppo che deve fare i conti con le decisioni — anche personali — di ridurre il nostro livello dei consumi. E' un modello di sviluppo che deve fare i conti con un Paese che non sente per niente l'esigenza di fermare

l'inflazione, di ridurre gli sprechi energetici, di eliminare gli sprechi parassitari. E a questo modello di sviluppo, per quanto ci riguarda, noi porteremo la nostra parte.

Visto che il problema si è spostato sul piano dei vari atteggiamenti delle forze politiche, noi diciamo che non abbiamo paura a confrontarci con l'asprezza, con l'austerità dei tempi che verranno. Non sarà la Democrazia Cristiana, non saranno i suoi iscritti, i suoi militanti, non saranno neanche i suoi elettori ad aver paura di questo modello, di questa nuova austerità, di questi sacrifici che si devono chiedere a tutti, di questo nuovo livello di vita che noi dobbiamo perseguire, più austero, più serio, più legato ai bisogni reali. Non sarà certamente un partito come il nostro, con la nostra ispirazione, ad aver paura di una certa flessione del benessere che la civiltà borghese ha indicato come unico ideale all'Occidente; la civiltà borghese non ha la nostra matrice ed in essa noi non ci siamo mai completamente riconosciuti, se non nelle sue parti positive e non certamente in questa filosofia dei facili consumi, dell'abbondanza, del tutto è lecito, del tutto è permesso. Noi non siamo di questa natura: affrontiamo il futuro serenamente, sperando di averne sempre la forza, i mezzi e le capacità intellettuali e politiche.

E' davanti a noi, quindi, questo tempo. Io capisco che il Partito Comunista Italiano abbia respinto le tesi dell'onorevole Amendola, perché quelle sono le tesi di un Partito di governo, completamente di Governo in quanto toccano i Partiti che stanno al Governo. Toccherebbe quindi innanzitutto a noi democratici cristiani farci carico di tutta l'impopolarità e tutto il rischio che c'è nel gestire una situazione di crisi e nell'assumere decisioni di governo, nel chiedere ai cittadini di fare gli sforzi che sono necessari, di rispondere ai richiami ai quali vengono sollecitati. Tocca a noi, partito di governo, ed ai nostri alleati fare innanzitutto questo sforzo. In Italia non si riesce a farlo compiutamente, per questa anomalia (che noi riteniamo debba essere cancellata; anche questo è acquisito alle nostre convinzioni teoriche e pratiche) dell'impossibilità dell'alternanza, per cui chi è al Governo governa

anche a rischio di perdere voti e chi è all'opposizione prende i voti, per poi perderli nuovamente quando andrà al Governo. Questa è la regola dell'Occidente, di un Occidente dove ormai governare è diventato, per nostra scelta, dispensare — diciamo — sempre di più favori; non favori nel senso corruttivo, ma sempre maggiori risorse e mezzi alla gente, al popolo, per andare verso una sempre più marcata uguaglianza, una sempre più marcata capacità dello Stato di andare incontro ai grandi servizi essenziali per i cittadini.

Ed è chiaro che i cittadini, di fronte alla riduzione della possibilità dello Stato di andare ad allargare la sfera delle concessioni, si sentano come in una situazione di estremo disagio, per cui — come è stato detto da più parti, non solo dalla nostra — il corporativismo, l'egoismo di classe, di corporazione, di casta, di ceti (come lo si vuole chiamare) ha quasi sempre il sopravvento, finché non c'è un richiamo più generale, sulle decisioni globali. Noi comprendiamo quello che ha fatto il Partito comunista, però ci sia consentito di dire che non siamo del tutto convinti (possiamo anche sbagliare) che, se vuole diventare a tutti gli effetti partito di governo, il Partito comunista possa continuare a lungo a tenere l'atteggiamento che ha scelto di tenere in questi ultimi mesi. E lo vediamo già da qui, senza allontanarci troppo: sappiamo bene che l'evidente debolezza della Giunta, era implicita nella sua presentazione. Il suo Presidente, nel presentarla, ha detto: "Noi siamo quello che siamo, siamo nati per questo, con queste caratteristiche". Tutti abbiamo riconosciuto, dopo una lunghissima crisi, che questa Giunta nasceva anche per favorire un altro, diverso, migliore equilibrio politico. Ora, io non credo che l'aggressione alla Giunta ed ai partiti che la sostengono sia il modo migliore per favorire nuovi e migliori equilibri politici; io non credo che l'opposizione su tutti i fronti e su tutte le occasioni e con tutti i mezzi di mobilitazione, tattici e strategici, interni ed esterni al Consiglio ed ai suoi organi, sia la strada migliore per preparare un futuro diverso, quale quello che noi, al varo di questa Giunta, ci eravamo tutti prefissati.

Occorre quindi da parte nostra, come partito di maggioranza relativa, da parte del Partito socialista (che del resto lo ripete, lo dice, lo conferma), da parte della Socialdemocrazia e del Partito repubblicano (che in un suo Congresso non ha fatto mistero di gradire una diversa evoluzione del quadro politico), ma occorre anche da parte del Partito comunista una dimensione ed un atteggiamento che io credo non siano esattamente quelli che sta manifestando in questo periodo. Abbiamo sentito l'intervento del Capogruppo, onorevole Raggio, stamattina ed abbiamo colto interamente, io penso, abbiamo colto tutti non solo l'umore diverso, diciamo, il clima (come diceva il collega Pili) meno rissoso dell'altra volta, ma una prospettiva, che è quella per la quale noi ci eravamo impegnati a lavorare al momento della presentazione della Giunta, impegnati a lavorare con i Partiti sardista e comunista che non fanno parte della maggioranza, perché la Sardegna conoscesse una nuova formula, conoscesse un diverso equilibrio, conoscesse una Giunta che avesse più capacità di coagulare intorno a sé autorevolezza e consensi.

Rimaniamo fedeli a questa aspirazione, rimaniamo fedeli interamente a questa aspirazione. Noi dicemmo, all'atto di presentazione della Giunta, molto chiaramente, che non davamo scadenze all'onorevole Ghinami e alla sua Giunta, che non avevamo fretta, che volevamo evitare che si andasse alla rottura di questo equilibrio senza averne predisposto un altro che lo sostituisse. Esistono oggi le condizioni per un diverso equilibrio? Si è lavorato con i partiti perché emergessero le componenti fondamentali di questo accordo, quelle di contenuto, programmatiche, di alleanza, i modi, le forme, i limiti di questa operazione? A noi sembra di no, anche per colpa nostra, intendiamoci, per quanto la nostra colpa — mi sia consentito dirlo — non dico che sia limitata, ma è giustificata da preoccupazioni che tutti conoscono, interne, di un Partito che va ad un Congresso e ci va su tematiche che non sono poi così leggere come qualcuno potrebbe pensare.

Ma se gli interventi di questi giorni sulla stampa nazionale, se l'intervista del nostro Se-

gretario nazionale, onorevole Zaccagnini, se gli altri interventi che ci sono stati danno un segno di come stia andando l'evoluzione del quadro politico italiano, questo ne sia un segno inequivocabile, inequivocabile. Perché tanta fretta? Sappiamo anche noi che le condizioni della Sardegna sono serie, che sarebbe auspicabile, sarebbe augurabile che noi fossimo in grado domani di predisporre condizioni politiche e programmatiche migliori di quelle attuali. Noi siamo tra quelli, però, che non sono in questa condizione oggi, che hanno bisogno di misurarsi con i partiti, non solo all'interno del proprio (anche se il Congresso è già un fatto molto importante). L'abbiamo fatto questo confronto? O il Consiglio regionale è andato avanti, in questi due mesi, in un modo che non ha consentito che si sviluppasse quella che era una delle questioni centrali della vita politica che ci eravamo proposti, vale a dire il confronto tra di noi?

Noi non siamo stati capaci, tutti insieme (non solo la Giunta, ma noi, la Democrazia Cristiana, il P.S.I., il P.C.I., gli altri partiti), neanche di sviluppare quelle tematiche che pure sono venute alla luce nella prima mozione che abbiamo dibattuto. Io mi rivolgo al collega Melis ed a noi stessi per ricordargli alcuni dei temi che avevamo proposto con una certa vivacità, quando abbiamo discusso la mozione generale delle varie forze politiche. Sono emersi anche in quella circostanza elementi importanti di un avvio, di un confronto e di un incontro — diciamo — fra i partiti intorno al rafforzamento dell'autonomia, innanzitutto, cioè quella che riteniamo debba essere l'autonomia di questi anni futuri, della quale non siamo assolutamente oggi in grado di definire i contorni, i limiti ed i contenuti. O vogliamo davvero illuderci che, dicendo soltanto che vogliamo il rafforzamento dell'autonomia e i suoi poteri nuovi e diversi, abbiamo già fatto il lavoro che dovevamo fare? Quando diciamo che occorre pensare alla diversificazione della struttura produttiva, al rilancio della nostra economia, al riassetto e alla razionalizzazione dei servizi (non solo di quelli sanitari), noi non abbiamo ancora fatto nessun confron-

to su questi temi così larghi e così importanti.

Questa è la condizione nella quale noi ci muoviamo!

Mi scusi, signor Presidente, se ho divagato su questioni che forse non erano del tutto connesse a questa vicenda; su queste questioni avremo tempo e modo di portare l'attenzione, più di quanto non abbiamo fatto adesso. Per la SIR-Rumianca noi riconfermiamo al Presidente Ghinami interamente la fiducia del Gruppo della Democrazia Cristiana. I giornali, quando Ghinami divenne Presidente, lo presentarono (voi tutti lo ricorderete) come un "inglese" molto equilibrato, molto sereno. Noi abbiamo scelto un Presidente che è fatto così; non credo che nessuno di noi voglia farlo diventare un Marat, per dire un nome, o qualcosa di diverso, un Sanjust, per esempio. No, è Ghinami ed è fatto come è fatto il nostro Presidente. Questo non vuol dire che egli non abbia dietro di sé la forza dei partiti che lo sostengono, la leale decisione di appoggiare questa Giunta, di sostenerla, di darle i consensi di cui ha bisogno in questo difficilissimo momento. Certo, se si chiedesse ad un democristiano di base, probabilmente direbbe che avrebbe preferito un democristiano alla Presidenza della Giunta, ché si sentirebbe più direttamente rappresentato. Ma non abbiamo avuto drammi nella nostra base, non abbiamo avuto drammi né per questa, né per altre questioni, nelle quali la Democrazia Cristiana ha fatto fino in fondo il proprio dovere di partito che guarda agli interessi generali, agli interessi della Sardegna e non ai suoi particolari interessi di prestigio e di forza in questa e in altre aule.

Noi ci auguriamo che l'invito che ci è venuto dal Partito comunista, al quale noi aderiamo e vorremmo che il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio facessero proprio, trovasse nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nelle forze culturali e politiche della Sardegna, un terreno fecondo. Non ci illudiamo, perché la caduta di tensione non riguarda una formula politica o un'altra, ma riguarda il clima che vive il nostro Paese. Il nostro Paese e la Sardegna vivono un clima nel quale la tensione e l'impegno politico, e qualche volta

anche morale, è venuto meno. Lo sa il Partito comunista, lo abbiamo detto anche un'altra volta, e se un partito che ha un tipo di milizia, di militanza (come si dice) come quella del Partito comunista, ha dovuto, anche per ragioni interne (io mi scuso se lo dico impropriamente, non sono un profondo conoscitore del Partito comunista, ma cerco di leggere quello che si scrive sui suoi giornali), andare ad una mobilitazione interna della portata di quella che sta vivendo, per rinnovare, rinsaldare la milizia e il patriottismo anche interno, vuol dire che qualche cosa non funziona dentro il nostro sistema partitico italiano, ed anche dentro il Partito comunista.

Avremo molte difficoltà a rinnovare l'alleanza con il popolo italiano e col popolo sardo, a ridare ai nostri elettori, ai nostri cittadini la consapevolezza che nella democrazia, nella milizia sincera, veramente democratica, nella difesa dei suoi istituti, della nostra autonomia, sta la salvezza della Sardegna e non, invece, in avventure di diverso colore, delle quali non si conoscono nè i confini nè i contorni. Ma molta parte del nostro Paese oggi è in condizione di accettare, non soltanto di subire, avventure di questo tipo.

Per questo noi riteniamo che un richiamo alla mobilitazione di tutti coloro che hanno responsabilità ed impegni pubblici sia essenziale. Tutti devono capire che l'ora è grave: in questa

ora, quelli che sono liberi e forti e consapevoli del momento, si riuniscano per la salvezza delle istituzioni, per la salute della nostra economia, della nostra Patria e della nostra Sardegna.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In relazione alle istanze e alle sollecitazioni avanzate in merito alla mancata o insufficiente informazione da parte della radio e della televisione circa il dibattito nell'ambito del Consiglio ed il problema della SIR-Rumianca in generale, comunico di essere già intervenuto in sede locale e di aver ricevuto precise assicurazioni, nel senso che sarà dato ampio rilievo, già da stasera, nel corso del Telegiornale della terza rete. Mi riprometto di fare analogo intervento, nella giornata di domani, presso i responsabili dei Telegiornali della 1^a e 2^a rete nazionale.

La sessione dei lavori del Consiglio rimane aperta, per seguire costantemente gli eventi relativi alla situazione industriale della Sardegna. A tal fine i lavori proseguiranno domani alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI